

Foro ellenico

*Il Patriarca Ecumenico
Bartolomeo riceve la laurea
honoris causa
dell'Università di Bologna*

*"Le spose"
di Pandelis Voulgaris
sono giunte fino a Roma*



**I tanti volti della
letteratura neogreca**

Foroellenico

pubblicazione bimestrale
a cura dell'Ufficio Stampa
dell'Ambasciata di Grecia in Italia
Anno VIII - n° 5-2005

In copertina:

Odiseas Elitis, *Kouros*, 1978, collage
tratto dal libro di Paola Maria Minucci
"Odiseas Elitis, la materia leggera"
Donzelli Editore, ottobre 2005

Collaborazione giornalistica

Teodoro Andreadis Synghellakis

Impaginazione

E.d.S. Realizzazioni Grafiche

Hanno collaborato a questo numero

A. Athanasopoulou, R. Caparrini,
P. Cesaretti, D. Deliolanes,
M. De Rosa, M. Mondelou,
P. Moreno, P. Treccagnoli, G. Vocca

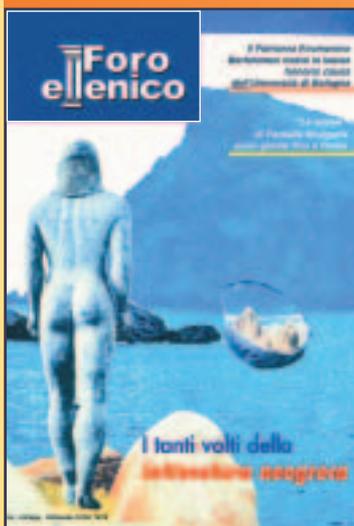
00198 Roma - Via G. Rossini, 4
Tel. 06/8546224 - Fax 06/8415840

e-mail ufficiostampa@ambasciatagreca.it

e possibile consultare la versione digitale di
Foroellenico presso il sito internet:

www.ambasciatagreca.it

dove potete trovare anche informazioni
sull'attualità politica e culturale della Grecia



IN QUESTO NUMERO

- 4 **"Immortalare" la letteratura**
di Maurizio De Rosa
- 5 **A colloquio con Giovanni Giovannetti**
di Teodoro Andreadis Synghellakis
- 9 **Salvino Nucera: l'anima greca del Sud Italia**
di Athanasia Athanassopoulou
- 13 **A ciascuno la sua Itaca**
di Pietro Treccagnoli
- 15 **I poeti greci del novecento**
di Maria Mondelou
- 18 **La Grecia, cosa dicono i giornalisti**
a cura di Teodoro Andreadis Synghellakis
 - *Levante: un filo comune di identità*
 - *Italia - Grecia ...i "pivot" di un nuovo rilancio culturale*
- 22 **Il Patriarca Bartolomeo riceve la laurea *honoris causa***
dell'Università di Bologna
di Dimitri Deliolanes
- 24 **Il suggello di un legame storico, tra Grecia e Toscana,**
radicato nei secoli
di Rudy Caparrini
- 26 **Santa Sofia l'architettura della meraviglia**
di Paolo Cesaretti
- 29 **Il figlio di Cleopatra e di Cesare**
Una sensazionale scoperta
di Paolo Moreno
- 32 **Anastasia, la solidarietà senza confini**
- 33 **"Le Spose" di Pandelis Voulgaris sono giunte a Roma**



Quando tutto è poesia

*“ALL’INIZIO la luce E l’ora prima
Quando le labbra ancora nel fango
sperimentano le cose del mondo ...”*

All’inizio la luce. Ed i poeti. Il “*logos*”, la parola nell’espressione più alta dell’ “essere” uomo. La Grecia e la luce. La nostra Grecia, che nelle osterie ha cantato le strofe di due premi Nobel per la letteratura, liberando l’anima della loro poesia, tutt’altro che facile.

La Grecia: terra aspra; che sorride alla vita sussurrando versi di Giannis Ritsos, versi che rispecchiano convivenze struggenti di elementi dolorosi, sempre e comunque in un inno di libertà e bellezza.

Paese di grandi contraddizioni e di sorprendenti potenzialità, la nostra patria. E questo numero di *Foroellenico*, rivolgendosi come sempre a chi la Grecia la conosce bene o semplicemente la ama, torna a sottolineare, questa volta con la poesia, il ritratto di un Paese che sta costruendo un futuro solido mano nella mano con la propria storia.

“Voglio far sì che la poesia torna ad essere sentita ed anche vista”, scriveva Ritsos affidando la sua “*Sonata sotto la luce della Luna*” agli artisti che hanno portato i suoi versi sul palcoscenico. Ed è grazie a grandi compositori come Mikis Teodorakis e Manos Hatzidakis che in Grecia la poesia ha viaggiato, con le ali della musica, nel quotidiano della vita di intere generazioni.

Sono poesia anche le riflessioni del Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo, quando a Bologna, nel ricevere la laurea honoris causa, ha parlato della protezione dell’ambiente e del Creato... “*di questo piccolo mondo, il grande...*”, come scrive Elitis nella sua *Genesi in Dignum Est*.

Così come è lecito considerare poesia le parole del collega Giancarlo Spadoni, caporedattore della trasmissione di Rai 3 *Levante*: “...è l’essere prigionieri di un sogno, di una speranza, quello che ci accomuna davvero molto...”, dice nel definire i legami tra la Grecia e l’Italia.

Inoltre, in questo numero della rivista, la forza della solidarietà nel ponte di speranza tra il nostro Paese e la Sicilia, dove i medici dell’Ismett di Palermo hanno regalato ad una piccola paziente greca un organo nuovo e la possibilità di sorridere ancora.

E ancora, *Hagia Sofia, il miracolo dell’architettura bizantina*: la mostra che riproduce i disegni originali del grande tempio dell’Ortodossia è un poema dedicato all’armonia. E suonano come dei versi gli appunti del regista Pandelís Voulgaris, scritti nel corso delle riprese del suo *Le spose*, un film sull’immigrazione, “i viaggi infiniti dei Greci... viaggi della necessità - viaggi dell’anima, perché gli uomini sono i luoghi”.

Poesia. Perché alla nostra vita è necessaria. O solo perché, come scriveva il poeta della mia infanzia (confesso che non riesco a ricordare l’autore o l’opera ma solo i versi): “*spesso quando parlo del sole mi si impiglia nella lingua una grande rosa, rossa. Ma non mi è possibile fermarmi...*”

Buon anno e buona lettura
Viki Markaki

“Immortalare” la letteratura

Viaggio nella cronostoria della letteratura greca del XX secolo attraverso centocinquanta fotografie raccolte per la prima volta in un volume

“Voci dall’Agorà”, ovvero la letteratura neogreca per immagini. Un’iniziativa a cura di Maurizio De Rosa e Giovanni Giovannetti. Traduttore di molti romanzi dal greco in italiano e viceversa, studioso di letteratura neogreca il primo, fotografo di grandi personaggi del mondo letterario il secondo. Un progetto unico nel suo genere, che si è potuto concretizzare grazie al sostegno dell’editore Nicola Crocetti. Il volume è stato presentato alla Fiera Internazionale del Libro di Torino e continua a riscuotere grande interesse. Fotografie e testo storico, immagini reperite negli archivi e scattate nel corso di un “tour professionale” in tutta la Grecia. Ce ne parlano gli autori, sempre più convinti della bontà della loro iniziativa.

L’idea di realizzare un’edizione fotografica sulla letteratura greca contemporanea è nata alla fine del 2000 durante una cena nella casa pavese di Giovanni Giovannetti, noto come il “fotografo degli scrittori” (suo il più grande archivio fotografico di letterati in Europa).

A questa cena, oltre a Giovannetti e a Maurizio De Rosa, partecipava anche l’editore Nicola Crocetti, che con la sua collana “Aristea” di narrativa e i volumi di poesia (comprendenti in tutto una settantina di titoli, che si arricchiscono senza sosta) ha contribuito come nessun altro a far conoscere la letteratura greca moderna. All’inizio, il progetto prevedeva la realizzazione di un calendario con tredici fotografie di autori greci viventi. Ben presto, il calendario si è trasformato in un libro con cento fotografie e un testo storico sulla letteratura greca dell’ultimo mezzo secolo.

Nell’edizione finale di Voci dall’agorà, le fotografie sono diventate centocinquanta, a cui occorre aggiungerne altrettante di autori classici reperite in archivi pubblici e privati in Grecia e a Cipro. Quanto al testo storico, esso si è ampliato a comprendere tutta la letteratura greca a partire dal 1880, anno della svolta poetica di Palamàs, fino alle voci più recenti. Il viaggio per realizzare la fotostoria della letteratura greca del ventesimo secolo, come è stata chiamata, è cominciato alla fiera del libro di Francoforte, nel 2001, anno in cui la Grecia era Paese ospite.

In seguito è continuato ad Atene, soprattutto, ma anche a Salonico, a Rodi, a Creta e a Cipro, località in cui l’obiettivo di Giovanni Giovannetti ha ripreso gli scrittori nel loro ambiente. Scopo del libro era dare un volto alla letteratura in greco del secolo scorso. Una presenza importante è costituita dagli autori greci ciprioti, mentre agli autori della diaspora è dedicato un capitolo apposito, dove si

foto tratta dal libro “Voci dall’Agorà”



Ghiorgos Seferis a Ghèrasa nel 1953

cerca di mettere in luce l’importanza del loro ruolo e il posto speciale che essi occupano nell’ambito della produzione letteraria ellenofona.

Per quanto riguarda le fotografie di autori classici, come già accennato, esse sono state reperite da archivi fotografici pubblici e privati, e questo spiega perché nella fotostoria il pubblico troverà parecchio materiale inedito persino in Grecia.

Le foto seguono passo passo il testo storico, che cerca di registrare tutte le tendenze della produzione letteraria greca contemporanea con un occhio di riguardo per l'ultimo ventennio. In questo senso, l'autore non esita a scommettere sui nomi di giovani autori, a volte relativamente poco noti anche in Grecia, di cui la critica si occuperà spesso in futuro.

Completare Voci dall'agorà ha richiesto molto impegno da parte dell'autore e del fotografo (l'ultimo viaggio è stato realizzato nel marzo del 2004, alla vigilia della Fiera del libro di Torino, dove pure la Grecia era Paese ospite).

La passione di Maurizio De Rosa per la lingua e la letteratura greca, e quella di Giovanni Giovannetti per la fotografia sono state determinanti per superare tutti gli ostacoli di questa produzione. Quando si parla di arte e di cultura il mondo è molto più grande di quanto forse siamo abituati a pensare. Per comprendere il villaggio globale (ammesso che qualcuno voglia farlo) non ci si può limitare alle risposte o al modo in cui le domande vengono formulate dagli esponenti dei 'grandi centri' linguistici - che sono spesso anche grandi centri economici.

Quanto allo spazio occupato dalla letteratura greca in Italia esso è ancora limitato ma occorre tenere presente il punto dal quale si è partiti. Quando, nell'ormai lontano 1992, ho cominciato a occuparmi di letteratura greca moderna partendo dai miei studi classici, il materiale disponibile era praticamente zero.

Oggi, dopo tredici anni, il passo avanti compiuto dall'editoria italiana è enorme. Certo, c'è ancora molto da fare. In questi anni il sostegno del governo greco e dell'Unione europea è stato prezioso.

L'auspicio è che esso non venga a mancare, come da più parti si paventa". Il libro è uscito nel maggio del 2005 ed è distribuito nel circuito librario italiano.

Le centocinquanta fotografie di autori contemporanei comprese nel libro, più altre cinquanta, sono state altresì presentate durante la mostra fotografica "Alla luce delle Muse" realizzata a Torino nel maggio del 2004 durante la Fiera del libro.

Maurizio De Rosa



in copertina il poeta
Giannis Ritsos

A colloquio con Giovanni Giovannetti fotografo ed editore

Il protagonista principale di questo lavoro è stato senza dubbio Maurizio De Rosa, con le sue conoscenze specifiche sulla Grecia e la sua letteratura. Anche se, ovviamente, si è trattato di un lavoro in comune, "a quattro gambe", si potrebbe dire. È stato possibile incontrare duecentocinquanta scrittori e macinare migliaia di chilometri, grazie alla grande complicità intellettuale e professionale che è nata tra noi. Perché oltre al grande progetto editoriale, c'era dietro la passione e il senso della sfida. Io ho vissuto senz'altro di stimoli, riuscendo ad apprendere continuamente cose nuove, malgrado la Grecia mi sia familiare, anche con i suoi scrittori. Stavolta sono riuscito a conoscere il vostro paese Da Nord a Sud, da Est a Ovest. Vorrei farvi una domanda: esiste un'altra lingua con uno "strumento" di consultazione come questo? La risposta è no, nessun'altra al mondo. Si tratta di un dato, un fatto incontestabile. Mi piacerebbe andare avanti, con lavori di questo genere su altre letterature, visto che con Crocetti ho realizzato anche un libro fotografico sulla poesia italiana del '900. In quel caso, tuttavia, abbiamo scelto il bianco e nero, mentre per la Grecia abbiamo anche foto a colori. Mi sento di dire che questo libro sul vostro paese è stata una faticaccia epocale anche se ben ripagata dalle sod-

disfazioni. Abbiamo lavorato negli archivi pubblici dell'Elia, ed anche nell' archivio Sokolis, una fonte inesauribile, grazie anche alla sua letteratura greca in più volumi. Il lavoro più capillare, poi, è stato quello di casa

Anghela Kastriaki a Chanià, isola di Creta



foto tratta dal libro "Voci dall'Agorà"



Kostula Mitropulu

in casa. Non volevamo assolutamente un libro "paludato". Raccontiamo anche la vita, ad esempio con Apostolidis e la foto del battesimo a Skyros, Anagnostakis al servizio militare, Tsirkas, Várnalis e Papaioannou a tavola, o la Liberaki in cucina che aiuta la figlia a fare i compiti. Partiamo da fine '800, con le foto scelte negli archivi, con Palamàs, quindi, per arrivare fino ad oggi. Con un forte sbilanciamento (quasi un terzo del libro) sui contemporanei viventi.

Quante difficoltà e quante sorprese?

Il lavoro è filato liscio come l'olio. Non ci sono stati rifiuti, nessuno si è negato. Se vogliamo trovare l'immagine più strana, più particolare, si potrebbe far cadere la scelta sulla foto di copertina, con Yannis Ritsos ventenne: ha il cilindro e i baffetti, può ricordare addirittura Charlie Chaplin. Contrasta sicuramente con il Ritsos "signore per bene", che ho conosciuto. Un'immagine molto potente ed efficace. Ma penso anche alla particolarità di Seferis ed Embeirikos, che erano entrambi fotoamatori molto bravi.

Qual è l'immagine complessiva della letteratura neogreca che ti porti dentro, dopo questo viaggio?

Voglio essere sincero: la lingua è sicuramente un ostacolo, ma negli ultimi

anni molto è stato fatto. Non tutto quello che si poteva fare, ma l'Ekebi - il centro Greco del Libro - ha molto contribuito alla promozione della lingua greca all'estero. Penso agli esempi della Francia e della Germania. Personalmente credo che sarebbe meglio subordinare i contributi alle traduzioni alla tiratura ed alla promozione di ogni libro, come ad esempio fa il Canada. Gli editori devono investire nella promozione, con la presentazione dell'autore e per quanto riguarda le copie, che a mio avviso, non devono essere inferiori a duemila o almeno milleottocento. In Italia, conosciamo bene nomi come Kavafis, e di recente, Markaris, ma non basta.

Esperienze e impressioni particolari al termine del tuo viaggio in terra ellenica?

La Grecia è parte del mondo ed io sono abituato a lavorare sugli scrittori a tempo pieno. Ho forse il più grosso archivio fotografico di letteratura al mondo. Mi sento di dire che in Grecia, la storia, ha avuto e continua ad avere, un peso molto forte. Ho voluto conoscere gli scrittori giovani per poter raccontare la loro vita ad Atene, ed ho trovato casi molto interessanti. Un'autore, Tsamiotis, l'ho pubblicato io stesso in Italia. Potrebbero forse conquistarsi uno spazio ancora più ampio, facendo tuttavia sempre i conti con la storia, e con "mostri sacri", come La Mitropoulou, Matesis, la Sotiriou e soprattutto i poeti. Visto che la poesia, nel vostro paese, è tornata a livelli di eccellenza. Solo per fare qualche nome, vorrei citare Vlavianòs, Fostieris, Vaghenàs, Koropoulis, Leondakis, e, dei precedenti, Sachtouris, Valaoritis, Sterghiopoulos. Molti, sono stati presentati dalla rivista "Poesia" di Nicola Crocetti e dai libri da lui pubblicati. Un contributo di fondamentale importanza il suo, di vero "ponte" tra Italia e Grecia. E naturalmente, dalla nostra fatica, non poteva mancare la letteratura cipriota, che è come un fiume carsico, col quale si deve fare i conti continuamente, ad ogni passo. Due nomi per tutti: Charalambidis tra i poeti e e Savvas Pavlou tra i narratori.



Elitis e Iulita Iliopulu

Salvino Nucera: l'anima greca del Sud Italia

di Sissy Athanassopoulou - neogrecista

Salvino Nucera scrive in dialetto o del dialetto della sua terra: poesie, racconti, saggi, articoli. La sua arte ha in sé il dono della comunicazione diretta, dell'esperienza, della disposizione filosofica. Nelle sue poesie, il tono è molto spesso confidenziale ed il destinatario delle sue confessioni, è, solitamente, una donna. Nelle sue tematiche prevalgono l'amore, la solitudine, l'amore per la natura, assieme al suo atteggiamento inconsolabile verso la morte e la mancanza di qualunque tipo di riferimento a Dio. Elementi che fanno emergere il suo aspetto "pagano". Più di ogni altra cosa, però, la passione per la sua terra, l'ansia per la lingua, il forte legame con le sue radici, conferiscono alla sua poesia il carattere vero dell'arte popolare.

La donna, come essere, come presenza e assenza, è un punto di riferimento stabile della sua poesia, come anche la nuda terra, per rammentarci il nostro futuro ritorno all'inconsistenza e come involucro ospitale delle nostre radici, culla della nostra rinascita. Il riferimento a un luogo, di solito si concretizza con la sua terra d'origine, o nelle località della Grecia. Il tempo viene definito dalla descrizione del paesaggio, dalle caratteristiche delle stagioni dell'anno, o non viene determinato affatto. Per la poesia di Salvino Nucera, quello che conta, è il momento: il momento dell'incontro, il momento della separazione, del fantasticare. Il tempo viene immobilizzato attraverso dei momenti, con i quali si misura la vita umana. Attraverso descrizioni apparentemente semplici e la nostalgia, al termine di molte strofe, fa la sua comparsa la riflessione filosofica, l'angoscia esistenziale, la sensazione dolce-amara di una vita, che malgrado tutte le sue difficoltà, è di un valore inestimabile ed esiste solo qui. Dalla sua filosofia poetica, manca solo la fede cristiana in una vita dopo la morte.

Il suo materiale poetico, costruito coi mezzi espressivi essenziali di una lingua di agricoltori, diventa strumento per esprimere gli stati d'animo in una grande varietà di sfumature e viene plasmato passando per contrasti: da una parte la luce ed il buio, la felicità, il contatto con la natura e con l'amore, dall'altra il dolore della privazione, della malinconia, del prendere coscienza del nostro procedere solitario.

Nella sua poesia coesistono tranquillamente la luce del giorno ed il crepuscolo suggestivo, il sole ed il buio assoluto.

la lingua semplice di Salvino Nucera va a formare una struttura tanto solida da rendere impossibile il cambiamento dell'ordine dei suoi elementi, poiché



il poeta e studioso Salvino Nucera

potrebbe crollare tutto. Parallelamente, il poeta e scrittore mette in risalto tutta la ricchezza etimologica, grammaticale e sintattica di questo dialetto grecanico, e quindi la sua opera, oltre al valore artistico intrinseco, costituisce anche un motivo di studio di questa lingua, che è stata, come dice lui stesso: "...per secoli l'unico veicolo espressivo"¹.

A titolo esemplificativo, riportiamo i titoli da lui scelti: *agapao na grapso* (antimetatesi delle consonanti) *Chalònero* (χάλω = όνειρο, sogno svanito). Come anche le parole: *pricada* (πικράδα, amarezza) *echusi, fèrusi, pulusi*, (-σι la desinenza del verbo alla terza persona plurale) *pote* (= όταν, quando) *pose* (= όπως, come) *esone* (= συνέβαινε, succedeva), *okkiàlo* (occhiali, dall'italiano) *culùri* (= dalla parola italiana colore) o *rappùtu*, (da παππούς, nonno, caduta della -ς della desinenza e unione del pronome possessivo con la parola), *canena mai lei* (frase negativa con una e non due negazioni).

Lui stesso si occupa della traduzione in italiano, pubblicata assieme alle sue poesie e ai testi in prosa in dialetto grecanico.

Questo orientamento fisso verso la tradizione non

¹ S. Nucera, *Chalònero*, Vibo Valentia, Qualecultura, 1993, traduzione in italiano di S. Nucera, traduzione in greco: Athanasia Athanassopoulou.



Il volume di Salvo Nucera e Ettore Castagna sulle tradizioni culturali calabresi

disposizione fatalistica delle persone verso la realtà che altri hanno creato.

«...Onèrevje mia mera na pai pu ito o pàritru mesa stu ffilu. En ècanne nipote na to cami na ene.

Acomì amèni, onerèvji.

Pis inscèri an izì na ghenastì t'ònero oppure tooo...

Ònera, ònera ti ghenondo asce nicta ce chalan-
nondo me tin imera...»

«...Sognava, un giorno, di occupare, in mezzo agli "amici", il posto di suo padre.

Non faceva nulla perchè questo potesse accadere. Ancora aspetta, sogna.

Chissà se sarà vivo quando il sogno si realizzerà, oppure no...

Sogni, sogni che si fanno di notte e si disfanno con il giorno...»².

Da anni ormai insiste nello scrivere e parlare la lingua dei suoi avi, spinto da un bisogno naturale e senza nessun fine nascosto. Senza clamore, umilmente, evitando il piano del folklore, cerca di salvare la cultura che gli è stata tramandata sapendo che "... ο Εφιάλτης θα φανεί στο τέλος κι οι Μήδοι επιτέλους θα διαβούνε". [che sbucherà da ultimo un Efialte/e i Persiani finiranno per passare]³.

significa che Nucera non adotti elementi del modernismo, come ad esempio l'abolizione della rima e l'introduzione di elementi prosastici.

Nel romanzo intitolato *Chalonero*, con lo stesso stile essenziale, racconta in terza persona la vita dei fuorilegge, dei ricercati, che per parte delle società della Calabria, possono essere visti come una specie di eroi. Il riferimento, indiretto ma altrettanto chiaro, è alle "famiglie" del crimine che recentemente hanno quasi monopolizzato la cronaca.

Attraverso ritmi narrativi lenti, come quelli della vita nella sua terra, pone in rilievo la struttura patriarcale, il particolare codice d'onore, il ruolo dell'amicizia, come anche un atteggiamento passivo, la

² Introduzione sul *Chalonero*, Vibo Valentia, Qualecultura, 1993.

³ Κ. Καβάφη, *Θερμοπύλες* C.Kavafis, Termopili, traduzione in italiano: Tino Sangilio.



Il desiderio di ritrovarsi

A colloquio con Salvino Nucera

Professore, Le vorrei chiedere dove e cosa insegna.

Da quasi sei anni insegno materie letterarie nella scuola media "Corrado Alvaro" di Siderno (Reggio Calabria)

Da quando ha cominciato a scrivere e cosa ha pubblicato fin ora?

Ho incominciato a scrivere sui banchi di scuola, durante l'assenza di qualche insegnante nei primi anni settanta, forse prima. Le opere pubblicate sono:

- a) Agapao na graspo (amo scrivere). Marra editore, Cosenza, 1987
- b) Dialoghi greci di Calabria. Baruffa editore, Reggio Calabria, 1988
- c) Sapori antichi della Calabria greca. Pontati editore, Reggio Calabria 1996
- d) Chalònero (Sogno infranto). Qualecultura editrice, Vivo Valentia, 1993
- e) Sette canzoni orientali. Pontati editore, Reggio Calabria, 1999
- f) Chimàrri (Rivoli). Qualecultura editrice, Vibo Valentia, 1999

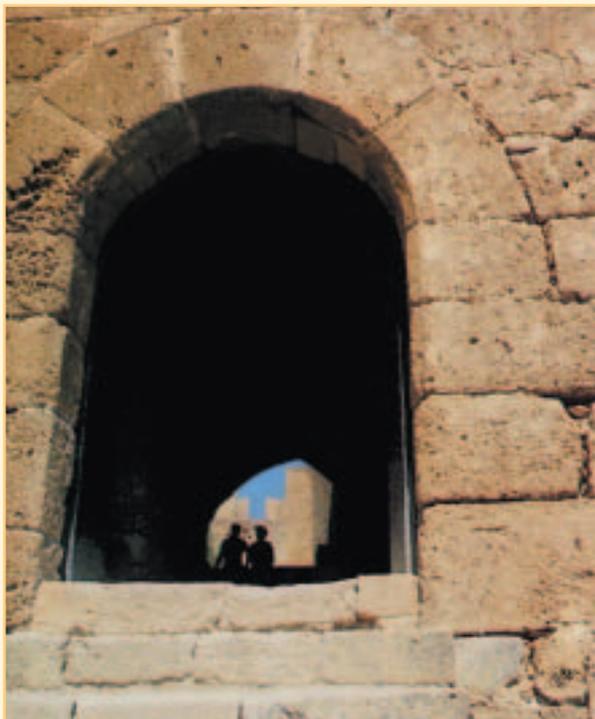
Quali sono di solito i Suoi temi? Visto che nella Sua poesia non ci sono riferimenti politici, Le vorrei chiedere la Sua opinione per quando riguarda la "poesia politica".

Gli argomenti che mi ispirano sono l'amore in senso lato, l'amore per tutte le cose belle dell'esistenza, per tutto ciò che è bello. Mi infonde serenità, felicità voluttuosa. Altri argomenti sono la natura in tutte le sue manifestazioni, i problemi sociali. Non sono presenti nei miei scritti né argomenti politici, né religiosi, perché ne ho scarsa conoscenza e non sarei in grado di trattarli con sufficiente padronanza.

Scrive sempre nel dialetto? Se sì, perchè?

Ho iniziato a scrivere e ho continuato per un po' di tempo in lingua italiana, qualche volta anche in vernacolo calabrese. Solo quando ho acquisito una discreta padronanza della sintassi e del lessico greco-calabro ho incominciato a pensare ed a scrivere. Naturalmente, credo, ne abbiamo guadagnato la musicalità, il ritmo, l'armonia del linguaggio a discapito della forma italiana. È il risultato desiderato.

Quale è il Suo rapporto con la Grecia e la lette-



ratura greca? Crede che ci sia un rapporto tra quello che scrive Lei e l'opera dei poeti greci? Quale è il Suo poeta o scrittore greco preferito?

Il mio rapporto con la Grecia è ottimo sin dalla seconda metà degli anni settanta del secolo scorso. Somiglia a quello di un'amante lontana per cui si prova un fortissimo desiderio di vicinanza, di convivenza e la distanza rende ogni volta più forte il desiderio di ritrovarsi. Ho letto molte opere poetiche di autori greci moderni e classici. Più volte la loro lettura è stata fonte di ispirazione. Tra di essi mi ha sempre affascinato, calamitato Saffo, ma non molto di meno Alceo, Pindaro, tutti gli altri lirici classici; ma anche Solomos, Seferis, Kavafis. Non conosco gli scrittori contemporanei e me ne dispiace.

Che rapporto c'è tra il greco e il dialetto pugliese?

L'unico rapporto che io riesco a cogliere, forse frutto della mia modesta conoscenza, è l'origine comune, la stessa madre patria, ma la stratificazione linguistica credo sia diversa. Il linguaggio greco-calabro mi sembra più integro, meno storpiato o smozzicato, più comprensibile e con molti lemmi diversi dal grico-salentino. Non riscontro altro rapporto.

Middalo pricìo

*Middalo pricìo ene to chù mama
den to scerome ma ghirizome
to addismònima.*

*Addazi colùri i arghidda tu kerù
asce màstora cosmico ftiamèni.*

*Middalo glicìo ene to chù mama
ena mmeli ti thorùme stin imèra.*

*Icòne ti den nnorizonde èchusi t'astra
menome crimmèni sce merie macrie.*

Mandorla amara

*La nostra terra è una mandorla amara
senza saperlo ne cerchiamo l'oblio.*

*Muta colore l'argilla del tempo
tornita da un vasaio cosmico.*

*La nostra terra è una mandorla dolce
un miele che ritroviamo nel giorno.*

*Le stelle hanno disegno inconoscibili
rimaniamo acquattati in luoghi lontani.*

Platèise greca? Parli greco?¹

Racconto in grecanico-italiano di Savino Nucera

Calocèri tu 1964 o 65, den mu sinèrkete calà. Immo mbèonda stu ppreveru jà na pao ambrò me tin scolà. Àfica to spìtimu, te mmeriemu tu ffilumu me tu ppiu ècama tosse zimie ce ejàna sto Righi. To èthela egò, canèna mu ipe ti o ipiga, o ipiga.

Ito o mina tu àgustu. Ola ta pedìa pos'emmena ti issai me tu ppreveru ta pìrai (ciòla emmena) stin oscia jà ena mmina ìghio. I merìa cràzeto «Cucuddàro», ligo plen cato anden Gambàrie. Ìmmaston ecì asce ligo. kèrò san mia vradìa, pos epèzame òscíu, irthe ena ffilo ce ghèlonda mu ipe:

-Ègua andin addin merìa ti se thèlusi.

-Pios ene ti me theli? – tu aròtia egò pù den àmina canèna. Jà mia strammàda m'epèrae sti nnuà ticandì asce àcharo.

O filomu apàndie panda ghelònda:

-Den iscèro pjos ene, me ègua, trèsce!

Ejàna porpatònda glìgora, ma en èthora canèna ti annòriza. Ligo macria asc'emmena iche enan ppreveru c'enan pedi giùveno pu eplatèguai ismìa.

Po' mu ivre o ppreveru mu ècrasce na pao ecì. San ejàna ecì condà ipe:

-Echi tundo filo ti theli na platèspi ligo methèsu.

Era l'estate del 1964 o 65, non ricordo bene. Ero entrato in seminario per proseguire gli studi. Avevo lasciato la famiglia, i luoghi del mio paese, gli amici con i quali combinavo tanti guai ed ero andato a Reggio. L'avevo desiderato, nessuno me l'aveva imposto.

Era il mese di agosto. Tutti i ragazzi che erano in seminario erano stati condotti (me compreso) per un mese intero in villeggiatura, in montagna.

La località si chiamava «Cucullaro», nei pressi di Gambarie. Eravamo lì da pochi giorni quando una sera, mentre giocavamo all'aperto, giunse un amico e sorridendo mi disse:

-Vai dall'altra parte (del caseggiato) che ti vogliono.

-Chi mi vuole? - Chiesi con voce preoccupata, non aspettavo nessuno. Per un attimo mi balenò in mente qualche cosa di spiacevole.

L'amico mi rispose sempre sorridendo: - Non so chi sia, ma vai, spicciati!

Andai velocemente dove mi aveva detto ma non vedevo nessuno che conoscessi. Mi fermai e poco distante c'erano un prete ed un giovane che confabulavano. Accortosi di me, il prete mi invitò ad avvicinarmi e quando fummo di fronte mi disse:

-C'è questo amico che vorrebbe parlare con te

1) E. Castagna - S.Nucera, *Sette canzoni orientali*, Reggio Calabria, ed. Giuseppe Pontati, 1999

Mas asciàfike manachì.

O giùveno scèno den ito poddì spilò. Iche maddia castanà, ritsa, dio arthàmmia megala, lamburistà ce àsciunna. Eplàtespe ja protinò, pos iche:

-Esù isso o Salvatore, Turi o Turiddu? - Ipe me mia fonì cathari, glicia, de chamiddì, de spili. C'egò:

-Me canèna asce tuta nòmata me cràzusi ecini ti mu annorizu - tu apàndia me fonì ftinì ce me t'arthàmmia chamiddà pù ecanunèguai pis iscèri pù jà tin dreposimi.

-Ce po' se cràzusi ecini pù se annorizust? Sonno egòe?...

-Manè. Me cràzust Salvino.

-Ah, Salvino. Ce pose?... Egò cràzome Giòrgio. Giòrgio Baròne ce immo ando Righi. Salvino esù isso ando Richùdi, en althìa?

-De! Egò immo ando Chorìo tu Richudiu.-

-Ce den ene to stesso chorio?

-De! - Tu apàndia me fonì stenì.-

-Pu steki ì differenza? Scèrise na mu ta ipise?

-Echi megàli differenza, ma den scero na sas ta ipo.

-Sto choriosu platèite greca. Tuto en althìa? - Ejài ambrò o Giòrgio.

-Alithìa. I megàli, ì jèri, spithìa methèsto platèusi greca.

-Esù den to platèise? - Mu aròtie o Giòrgio. C'egò:

-De, egò den to platèo.

-Jatì den to platèise? - Ècame apìstefto o àddose.

-Jatì den to scero. Den scero na valo ismia ta loghìa.

-Allora to capèise olo!

-Capèo tossa pràmata ma den olo. O Giòrgio mu aròtie acomì:

-Sto spitisu den platèise greca? platèlatèi canènà greco? - Den ambròmmu.

-I mànasu ce o pàtrisu to scèrusi!

-Pístèguo ti to scèrusi. Cathe tosoo cunno ti platèusi me tus addu pu to platèggu càgghio para tu dialèttu.

-C'esù pos'ècame se na mathèise na to capèspise?

-San immo ple cèddi i nònnamu mana tu pàtrimu pu èsteke ismia methèma sto spiti, san tin ècanna na líssèthi mu ètreche apìssu ce eplàtevvje panda greca. Den ene otu manachò ti èmatha na to capèspo ma àcunna òsciu ando spiti ecini pu to platèguai.

San etègghioa o Giòrgio ejài ambrò otu:

-To scerise tí i glossa pu platèite sto choriosu ce sce adda choria ene mia megàli glossa ce palei?

-De, den to scero. O càgghio scero ligo asc'ecino pu èmatha, san arte, apànu sta biblia.

-Ene mia glossa tí en echí na chathì, echì na sicothì ston kerò pos'èkame nsina sìmera. Esù ce ola ta pedia fola essèna ti pàite ambrò me ti scola èchete na ti mmathèite calà ja na sòite na ti mmathèite stus addu tin den tin scèrusi. Ène megàli amartia an chànnete. Arte egò echo na pao. Condofèrro adda vaggi c'esù èchise na mu mathèise onòmata ce lòghia otu pos ta scèrise.

Ci lasciò soli. Il giovane sconosciuto non era molto alto. Aveva capelli castani, ricci, due grandi occhi intelligenti. Parlò per primo come avrebbe dovuto.

- Tu sei Salvatore, Turi o Turiddu? - Disse con voce chiara, suadente, nè alta nè bassa. Ed io:

- Non vengo chiamato con nessuno di questi nomi da quelli che mi conoscono - risposi con voce fioca e con gli occhi bassi che fissavano chissà cosa per la timidezza.

-e con quale nome ti si rivolgono quelli che ti conoscono? - Riprese lo sconosciuto - Posso usarlo anch'io?

-Certamente. Mi chiamano Salvino.

-Ah Salvino. e come?... Il mio nome è Giòrgio. Giòrgio Barone e sono di Reggio. Tu, Salvino, invece sei di Roghudi, vero?

-No! io sono di Ghorio di Roghudi.

-e non è lo stesso paese?

-No! - Gli risposi con voce flebile.

-Dove sta la differenza? Me la sapresti spiegare?

-C'è una grande differenza ma non so spiegarla.

-Nel tuo paese parlate greco. Questo è vero? - Andò avanti Giòrgio.

-Vero. Gli adulti, gli anziani spesso tra loro parlano greco.

-Tu lo parli? - Mi chiese Giòrgio. Ed io:

-No, io non lo parlo.

-Perché non lo parli? Ti vergogni? - Chiese incredulo l'interlocutore.

-Perché non lo so. Non so costruire correttamente una frase.

-Allora lo capisci tutto!

-Capisco molto ma non tutto. e Giòrgio chiese ancora:

-a casa tua nessuno parla greco?

-Non in mia presenza.

-i tuoi genitori lo conoscono...

-Immagino lo conoscano. Di rado li sento parlare con quelle persone che ancora conoscono meglio il greco del dialetto.

-e tu come hai fatto ad imparare a capirlo?

-Quand'ero bambino mia nonna paterna che viveva con noi in casa ed ero affidato alla sua vigilanza, quando la facevo disperare mi rincorreva sgridandomi sempre in greco. Non è stato solo così che ho appreso a comprenderlo, ma ascoltavo fuori casa quelli che lo parlavano.

Quando conclusi la mia spiegazione, Giòrgio andò avanti:

-Lo sai che la lingua parlata nel tuo ed in altri paesi è molto antica ed importante?

-No, non lo so o meglio so quel poco che ho imparato finora sui libri.

-È una lingua che non deve scomparire, deve conservarsi nel tempo come è successo sino ad oggi. Tu e tutti i ragazzi che avrete un'istruzione dovrete apprenderla al meglio per poterla insegnare a coloro che non l'hanno appresa. Sarà un gran peccato se scomparirà. Adesso io devo andare. Tornerò altre volte e tu devi insegnarmi in greco nomi e frasi così come li sai.

Econdòfere adda viàggi o Giorgio na platèspi methèmu. M'ècane na ipo ena noma ce m'ecino na camo ena llogò ìghio. Èlega «spomì»: «To spomì ene sto furro». Ce adda otu. _ Giòrgio mu aròtie tote:

-Jatì mu ipese ti den scèrise na platèspise? Ene spèmata.

-Tuto den en platèspi. Ene cùndura lòghia ti sòn-nise ipi manachòssu, san èchise kerò na ta ftiàse. Den sòn-nise platèspi me tus addu otu.

-Echi na ene pò llèghise esù - ipe o Giòrgio.

San condofèrrise sto choriosu ste jortè ce to calocèri èchise na ghiriese na platèspise m'ecinu pu scèrusi tin glossa. Otu ti sòn-nise mathèi calà. To cànnise?

-Manè, tu apàndia, ma den scero posso iton i alithia. Ciòla an ito gheniònda tìcandì asce cjinùtio ossu sc'emmè ecìndo mina tu àgustu egò den to iscera, acomì.

Sta chrònia pu immo me tu ppreviteru irthe adda v'aggi o Giòrgio na mu cheretì. Oramài immasto ghenastònda fili. Panda mu ròtinne pos ipighe to grècomu, panda tu apàndegua: «Calà». En ito i alithia; adda pràmata perànnai tote andin nuàm, ta pramata olò to ppedio.

O Giòrgio simero, nuà ftinì, canni tossa pràmata. Poddì ton annonzúsi pose «Patri Nilu» mònaco greco ti meni sto monastèro tu Bivòngi.

Fu di parola e ritornò diverse volte Giorgio a parlare con me. Mi faceva dire un nome in greco e con quello costruire una frase intera. Dicevo «pane»: «Il pane è nel forno» o altre frasi del genere. Allora Giorgio mi chiese:

-Perché mi hai detto che non sapevi parlare? È una bugia! - Questo non è saper parlare. Sono brevi frasi che puoi ripetere a te stesso, quando hai tutto il tempo per costruirle in modo corretto. Non puoi dialogare con gli altri in questo- modo.

-Dev'essere come tu dici - osservò Giorgio.

-Quando rientrerai al paese durante le vacanze _ in estate devi cercare di parlare in greco con quelli che conoscono la lingua. Soltanto così la potrai apprendere bene. Lo farai?

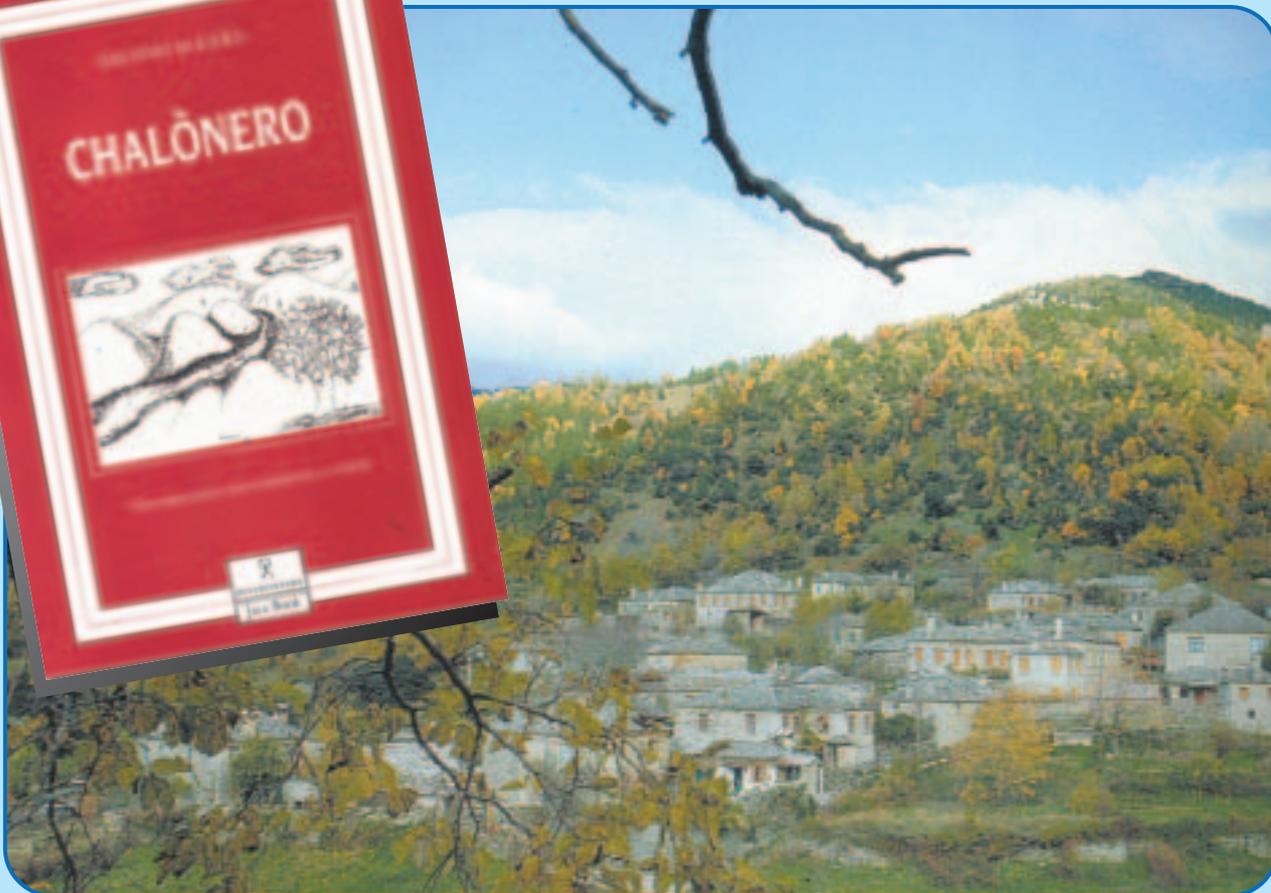
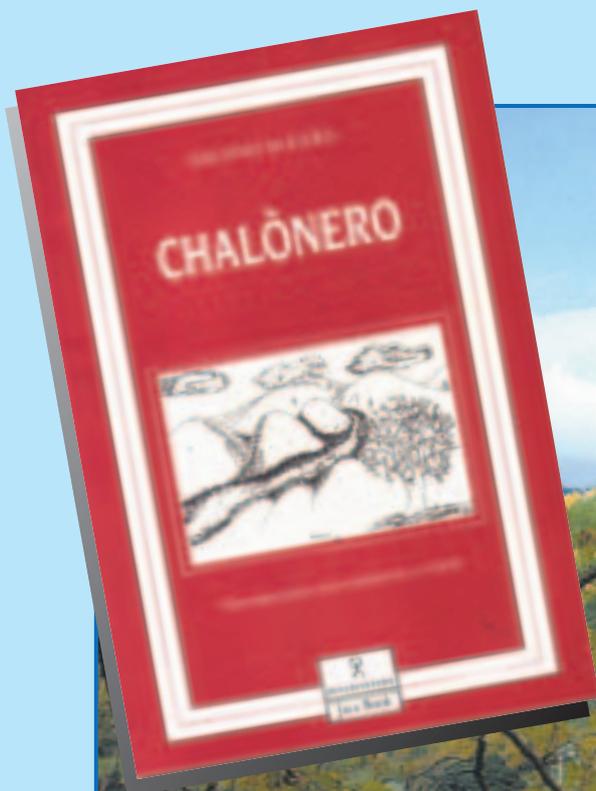
-Sì - risposi, ma non so quanto fosse sincera la mia risposta. Anche se fosse nato qualcosa di nuovo. dentro di me in quel mese di agosto, io non ne ero cosciente, ancora.

Negli anni che rimasi in seminario le visite di Giorgio, per salutarmi diceva lui, non mancarono mai. Oramai eravamo diventati, forse, amici. Ogni volta mi chiedeva come procedeva il mio apprendistato del greco e la mia risposta era sempre la stessa:

-Bene!

Non era vero. Altri pensieri affollavano allora la mia mente, quelli di tutti gli adolescenti.

Giorgio oggi, mente sopraffina, svolge varie attività. Molte persone lo conosceranno come «Padre Nilo», monaco greco dell'Athos che vive nella «monì» di Bivòngi.



il poeta
Ghiannis Ritsos

foto tratta dal libro "Voci dall'Agorà"

A ciascuno la sua Itaca

Il sogno del grande viaggio dall'Odissea a Kavafis conquista illustri scrittori ma anche anonimi turisti

di **Pietro Treccagnoli**

La Grecia contemporaneamente paga lo scotto della letteratura più antica del mondo occidentale. Paga tant'altro, ma riceve in cambio moneta sonante dal turismo. Chi è tornato da una vacanza nelle Cicladi, o sta per avventurarsi nel Dodecaneso, sa che non si può resistere alla malia del mare abbagliante e dell'ouzo in una taverna dalle sedie azzurre, ma non gli sarà risparmiata la leggenda classica locale. A parte le indiscutibili Itaca, Delos, Delfi e pure l'acropoli di Atene, a los cercheranno di vendervi la tomba di Omero, a Skyros il porto dove approdò Achille, a Kefkas la rupe che fu fatale a Saffo. Vero o falso, è bello crederci.

La Grecia paga anche lo scotto di avere una lingua che nessuno parla (quella di Platone e di Eschilo) e che all'estero ancora si studia e di parlare una lingua, il *dimotikò*, che nessuno conosce, a parte gli immancabili *parakalò* e *kalimèra*, strumenti faticosi, più che pratici. Semplificando, è un po' come accade per gli italiani con il latino. Se si sta preparando il proprio grosso grasso viaggio greco, non si può pensare quindi solo a folleggiare tra i vicioletti della *chora* e sulle spiagge dardeggianti in attesa dell'apparizione di un demone meridiano. [...] Chi ha ancora fresche in testa le versioni del liceo ha solo l'imbarazzo della scelta: un classico vale l'altro. I più volenterosi possono viaggiare con

Erodoto, il primo giornalista del mondo occidentale, seguendo le suggestioni dell'ultimo Ryszard Kapuscinski.

Il paese di Zeus, poi, ha avuto visitatori illustri e scrittori prima ancora che vi approdasse il sofferente Virgilio, e innamorati cronici prima ancora che Byron lanciasse il proprio cuore oltre Missolongi. Per questo, tra i tanti si può scegliere *Il colosso di Marussi* (Adelphi) di un irrefrenabile Henry Miller (sì, proprio quello dei Tropici) che visitò isole, paesotti e periferie, mescolando antico e moderno con gli occhi di un americano pentito, oppure *Mani* di Patrick Leigh Fermor, un dandy inglese che dagli anni Quaranta vive a Kardamili (dove è seppellito Bruce Chatwin), all'ingresso della penisola del Mani, a sud del Peloponneso, uno dei luoghi più affascinanti e meno battuti dal turismo di massa e dai giovanotti che, come Silvio Muccino, continuano a chiedersi che ne sarà di loro. Un solo consiglio: non lasciatevi contagiare dal virus del nomadismo. Prima o poi vi toccherà tornare a casa.

Il vero volto della Grecia che ogni turista, viaggiatore o nomade della domenica vede è però quello che hanno saputo raccontare lungo tutto l'ultimo secolo poeti e scrittori, i cui libri troppo raramente hanno attraversato lo Ionio. Per averne un quadro anche



Elitis e Mikis Theodorakis alla metà degli anni '70

La compagnia più adatta ai pomeriggi di sole è quella della poesia. E nel Novecento la Grecia ne ha prodotto molta e di rara qualità. Tra tutti spiccano sicuramente i due Nobel, Ghiorgos Seferis e Odysseus Elitis, sempre sospesi tra eredità classica e bizantina, politica e contemplazione. Più impegnato di tutti fu certamente Yannis Ritsos che dalla sua piccola e ora turisticissima Monemvassia partì per vivere in prima persona le lotte di un secolo martirizzato dai totalitarismi. La vera voce, apparentemente più sommessa, ma sicuramente la più forte è quella di Konstantinos Kavafis, l'uomo che da Alessandria d'Egitto agli inizi del Novecento, rivoluzionò la poesia moderna, non solo del suo paese. Di sue antologie ce ne sono tante, edite da Einaudi, Mondadori, Passigli e Adelphi. E forse, per chi va a sfidare le onde dell'Egeo non c'è miglior viatico dei suoi tre versi più famosi: "Itaca ti ha dato il bel viaggio, / senza di lei mai ti saresti messo / in viaggio: che cos'altro ti aspetti?"

tratto dal quotidiano "Il Mattino", 26 agosto 2005

visivo c'è la fotostoria della letteratura greca del Novecento che Maurizio De Rosa ha pubblicato, sotto il titolo *Voci dall'agorà*, per la Effigie con Giovanni Giovannetti. Un volume in cui scorrono, come in un film, i volti di pressoché tutti gli autori del nuovo Olimpo ellenico. Più che una storia letteraria è un archivio insostituibile per chi volesse stabilire un primo contatto con la cultura della Grecia moderna. Procedendo a ritroso, e soffermandosi solo su autori tradotti in italiano, c'è il Camilleri greco che risponde al nome di Petros Mårkaris: anche lui sceneggiatore per il cinema e collaboratore di Anghelòpulos, scrive dei gialli ambientati in una Atene molto noir, nella quale deve cavarsela il suo eroe, il sofferente e ironico commissario Kostas Charitos, la cui lettura preferita sono i dizionari. I romanzi pubblicati in Italia da Bompiani sono tre: *Ultime della notte*, *Difesa zona* e *Si è suicidano il Che*. Se avete un po' più di pazienza, potete anche trovare *L'età eroica* di Stratis Haviaràs, pubblicato dalla Feltrinelli qualche anno fa, ma che riesce a raccontare come pochi il dramma della guerra civile. Ancora più difficile procurarsi *Pandora, l'ultima traversata* di Vangelis Georgoudis (edita dalla defunta Marietti): ma è un incontro raro con Skyros, tra le isole meno devastate e quindi ancora frequentabile che la Grecia riesce a regalare alle nostre estati.

Vasilis Vasilikòs è ricordato quasi solo come l'autore di *Z. L'orgia del potere* (Bietti), dal quale Costa-Gavras trasse il film omonimo sul colpo di Stato dei colonnelli, con Trintigrant e Montand. Ma val la pena leggere anche *Una storia d'amore* (Crocetti) e soprattutto *La foglia* (Sellerio), che descrive un rapporto erotico-botanico, surreale e iperreale. Anche Nikos Kazantzakis è noto in Italia più per meriti cinematografici (altrui) che letterari (propri). Dal suo *Zorba il Greco*, nel 1964, Michael Cacoyannis tirò fuori il celebratissimo film con Anthony Quinn che balla il *sirtaki* di Mikis Theodorakis, e nel 1988; Martin Scorsese trasse da *L'ultima tentazione di Cristo* l'omonimo film con Willem Dafoe. E il suo Gesù umano troppo umano fece più scandalo di quanto fosse necessario.

Konstantinos Kavafis



foto tratta dal libro "Voci dall'Agorà"

“ I poeti greci del novecento ”

Il convegno svoltosi a Palermo in onore di Vincenzo Rotolo

di Maria Mondelou

Il convegno organizzato a Palermo, dedicato ai “*Poeti Greci del Novecento*” è stato l’occasione per l’incontro di noti cattedratici, italiani e greci, docenti di Letteratura Neogreca. Per due intere giornate, il 9 e 10 novembre, professori, studiosi e poeti hanno avuto la possibilità di presentare le loro ultime ricerche sulla poesia neogreca, di fornire nuovi approcci critici, di leggere poemi.

Il convegno, organizzato dal Dipartimento di Studi Greci, Latini e Musicali “Aglai” dell’Università di Palermo, dal Ministero Ellenico della Cultura e dall’Associazione Nazionale di Studi Neogreci, ha avuto trentatré partecipanti. Tra loro, i titolari delle cattedre di Lingua e Letteratura Neogreca delle Università italiane, come Lucia Marcheselli (Trieste), Paola Maria Minucci (Roma), Massimo Peri (Padova), Renata Lavagnini (Palermo), Alkistis Proiou (Roma), e i loro colleghi delle Università greche. Ma anche il presidente dell’Associazione Nazionale di Studi Neogreci, Mario Vitti, il direttore del Dipartimento “Aglai” dell’Università di Palermo, Salvatore Nicosia, il direttore dell’Istituto Siciliano, Vincenzo Rotolo, i poeti Titos Patrikios, Michalis Pieris e Charis Vlavianos, il direttore dell’Istituto Italiano di Cultura ad Atene, Giulio Molisani, la console generale di Grecia a Napoli, Eleni Livaditou, e dal Ministero Ellenico della Cultura, Alkistis Soulogianni. Da parte dell’Ufficio Stampa dell’Ambasciata di Grecia a Roma siamo stati anche noi invitati a partecipare, avendo così la possibilità di seguire i lavori e le loro conclusioni.

Tanti i relatori e le discussioni che hanno animato il convegno. Mario Vitti, nel suo intervento “*Il traduttore incontra i poeti*”, ha sottolineato che “nonostante il grande piacere che possiamo trarre frequentando i poeti, è consigliabile non illuderci di poter carpire i segreti della loro poesia ascoltando le loro spiegazioni. La poesia sa difendere la sua fascinazione e per fortuna fa resistenza non solo nei riguardi dei critici, bensì talvolta anche dei poeti stessi”. “A che cosa serve frequentare i poeti?” si è interrogato, dando lui stesso la risposta: “Dubito che possa servire, e se capita che si stabilisca un rapporto di confidenza, probabilmente avviene come in tutti i rapporti di amicizia, per una certa affinità, per una certa attrazione o in virtù di un genere di simpatia. Qual che per me è sempre stato inconcepibile è invece un rapporto impari tra



Poeti e neogrecisti partecipano alla tavola rotonda

due persone. Tipo io e Kazantzakis, io e Sikelianos, io e Varnalis. C’era, a mio modo di vedere, una assoluta incompatibilità. La mia incompatibilità con i personaggi degli anni 1910, come Kazantzakis etc., era dovuta indubbiamente ad una distanza generazionale. Con i poeti degli anni 1930 era diverso. Si trattava di persone ancora giovani che scherzavano volentieri a spese di chi si atteggiava da poeta. Erano restii a parlare della loro opera, così come si tacciono certi particolari della vita di coppia. Mai Nikos Gatsos mi ha parlato della sua poesia. Rarissimamente, e a mia richiesta, Elitis mi ha parlato della sua poesia. Salvo nel caso in cui io ne avessi proprio bisogno per ragioni di lavoro, e soltanto ai miei esordi”.

Con l’obiettivo di far risaltare “la profonda affinità che lega i tre poeti neoellenici, Elitis, Ritsos e Vrettakos” e superare “vecchie classificazioni di storia letteraria che differenziano il caso di Elitis da quelli di Ritsos e Vrettakos, Eratosthenis Kapsomenos ha evidenziato i codici culturali comuni dei tre poeti. Ha sostenuto che “l’analisi profonda dell’opera dei tre poeti mostra che essi hanno codici valutativi comuni riconducibili ad un modello culturale unitario. E alcune caratteristiche che sono state considerate distintive del gruppo consacrato come “generazione degli anni 30”, come ad esempio l’accostamento tra avanguardia e tradizione, costituiscono in realtà un fenomeno più ampio che caratterizza generalmente il periodo tra le due guerre”.

Paola Maria Minucci, parlando di “*Elitis e l’arte figurativa*”, ha indicato che “la pittura, come luce, colore, sintesi compositiva è una delle componenti essenziali della personalità artistica di Elitis, di un poeta che è anche pittore ma che, prima ancora di dipingere i suoi quadri, i suoi collages, è



**Il libro di Paola Maria Minucci
"Odiseas Elitis, la materia leggera",
Donzelli editore**

riuscito a dipingere attraverso la sua poesia ("pittorica" per eccellenza), se è vero che l'alfabeto base che usa è quello delle equivalenze, soprattutto in campo visivo... Il suo sguardo si posa su pittori come Cezanne, Matisse, Paul Klee, Picasso, Lèger, Braque, Modigliani, De Chirico, ma anche indietro nel tempo, su Piero della Francesca, ed anche, con uno sguardo affettuoso alla comune patria d'origine, Lesbo, sul grande pittore

Theofilos. Elitis è sempre pronto a cogliere quegli elementi che sente familiari e che costituiscono anche il suo linguaggio interiore, la sua, come la loro, visione e filosofia del mondo... Sono questi stessi valori che costituiscono il divisore comune tra Elitis, poeta e pittore, e Theofilos, Matisse, Picasso e il cubismo, Lèger, Braque etc. Dal 1948 al 1951, Elitis è a Parigi dove conosce da vicino molti letterati e artisti: Reverdy, Breton, Eluard, Tzarà, Jouve, Char, Mirò, Ungaretti, Picasso e ancora, grazie a Tèriade, Lèger, Chagall, Giacometti e Matisse".

Nella sua analisi sulla presenza del mito nella poesia di Seferis e Ritsos, Lucia Marcheselli ha sottolineato che "la critica seferiana si è concentrata a lungo e diffusamente sul mito in Seferis", mentre "meno approfondita appare l'analisi critica del rapporto di Ritsos con la mitologia". Analizzando i poemi *Αργοναύτες* di Seferis e *Το χρυσόμαλλο δέρας* di Ritsos, la Marcheselli indica che "il mito, che per Seferis è carne e sangue, tanto da costituire una costellazione svincolata dai riferimenti puntuali a personaggi ed eventi – in cui gli Argonauti di ritorno dalla Colchide si confondono con i reduci della guerra di Troia e Socrate si sostituisce a Tiresia-, per Ritsos sembra diventato un puro riferimento metaforico, tanto più astratto quanto più attento ai riferimenti puntuali". Si chiede "che cosa sia l'"aureo martirio" di cui l'argonauta si lagna e si gloria" nel poema di Ritsos e mostra che l'interpretazione non può essere tutta politica. "La specificità di Ritsos prigioniero, nel tempo e nel luogo dato, non è quella di essere un comunista. La sua specificità potrebbe essere, se mai, quella di essere un poeta, molto noto nel suo ambiente e molto conscio della sua importanza".

Il declino e la sopravvivenza della poesia politica

sono state analizzate dal poeta Titos Patrikios, il quale ha indicato come "la letteratura e la poesia politica o politicizzata intervengono nei processi sociali per la formazione del futuro". Sostenendo che la poesia politicizzata ha avuto un ruolo assai rilevante in Grecia che ha patito la dittatura dei colonnelli, ha dimostrato che continua a sopravvivere a causa dei nuovi conflitti nel mondo sociale, politico e nel mondo psichico. Citando il caso di Pasolini, di Anagnostakis, di Leivaditis, di Vrettakos e altri, ha dimostrato la necessità della partecipazione dello scrittore nella vita politica e sociale e l'influenza dei versi nel mondo politico, anche se "nessun verso oggi può rovesciare i regimi" come ha scritto lui stesso in un poema.

In una intervista immaginaria di un editore a una neogrecista sulla diffusione della poesia greca del Novecento, Caterina Carpinato ha sottolineato che "negli ultimi anni si sono moltiplicate le traduzioni di prosa e poesia neogreca, creando uno spiraglio tramite il quale filtra uno spiffero dell'altra Grecia. La poesia di Kavafis ha, da decenni ormai, un numero sempre crescente di lettori ed anche i nuovi narratori greci sembrano essere apprezzati dal pubblico italiano". Ha spiegato che "la letteratura neogreca non è comunque molto conosciuta in Italia, perché le traduzioni letterarie dal greco in italiano, non particolarmente numerose, vengono spesso pubblicate da editori che non hanno la forza di lanciare sul mercato i loro prodotti, sia per gli alti costi della distribuzione sia perché non ricevono una particolare attenzione dalla stampa". Ha identificato come possibili lettori della letteratura neogreca "tutti coloro che hanno frequentato o frequentano i licei italiani, gli appassionati di letterature "esotiche", chiunque abbia un briciolo di curiosità intellettuale, i "sostenitori" delle vacanze in Grecia, e certamente i cultori di poesia, perché le 154 poesie riconosciute di Konstantinos Kavafis hanno un gruppo di fedelissimi lettori, perché Ghiorgos Seferis ed Odiseas Elitis sono stati insigniti del premio Nobel, perché Ghiannis Ritsos è anche un'icona politica, perché il greco è una lingua geneticamente politica".

Soffermandosi sull'eccezionalità che il "caso Grecia" continua a rivestire a proposito del connubio fra musica e poesia, Gaia Zaccagni si è riferita all'*Επιτάφιος* di Ghiannis Ritsos e di Mikis Theodorakis, "che rappresenta una svolta al contempo poetica, musicale, politica e sociale". Ha mostrato che "l'esperimento "Επιτάφιος" ha inaugurato il filone del cosiddetto *έντεχνο τραγούδι* (la canzone d'autore che segue nel solco della tradizione), aprendo così la strada ad una lunga serie di cicli di canzoni, che sposano felicemente i versi dei più grandi poeti greci del passato e del presente (Ritsos, Seferis ed Elitis, ma anche Kalvos, Solomos, Sikelianos, Vrettakos, Gatsos, e contemporanei come Michalis Ganás), con le note ed i ritmi della musica popolare greca".

Molto significativi gli interventi che hanno messo a confronto poeti a coppie, come hanno fatto

Michalis Pieris per Ritsos e Montis e Cristina Stevanoni per Elitis e Seferis. La Stevanoni ha dimostrato come sia problematica l'attenzione che Seferis rivolse al giovane poeta Odisseas Elitis, nel corso delle due conferenze, tenute, rispettivamente, ad Alessandria d'Egitto (giugno 1941), e al Cairo (febbraio 1944): benevola dapprima, ma non priva di risvolti ambigui, alla fine sfocia addirittura in una sentenza drastica, che dichiara conclusa, nel periodo segnato dalla guerra in corso, l'esperienza della generazione cosiddetta del '30.

Il poeta Nikiforos Vrettakos è stato presentato "a più voci", tra cui Antonia Sofikitou che ha evidenziato lo spirito religioso nella sua poesia, Eleftheria Giakoumaki, con un'analisi sulla sua lingua e parola, e Gilda Tentorio che ha parlato del "ritorno negato nel primo Vrettakos".

Oltre che per la rilevanza scientifica, il convegno è stato anche l'occasione di rendere onore all'opera del professor Vincenzo Rotolo ed alla sua attività di studioso della letteratura neogreca. In particolare per quel che riguarda le questioni della lingua e della poesia neogreca. Titolare dal 1968 della cattedra di Lingua e Letteratura Neogreca presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo, ha anche diretto per molti anni l'Istituto di Filologia Greca dell'Università di Palermo, e dal 1992, in seguito alla scomparsa del fondatore dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neellenici, Prof. Bruno Lavagnini, gli è stata affidata la presidenza dell'Istituto. Tra le tante onorificenze che gli sono state assegnate, la *laurea honoris causa* dalle Università di Atene e di Cipro, la nomina a socio corrispondente dell'Accademia di Atene e dell'Accademia Pontaniana di Napoli.

Un convegno fecondo da molti punti di vista. Per i temi proposti anche in maniera non prevedibile vent'anni fa, che hanno condotto i partecipanti a discutere di poesia e di politica, sulla relazione del traduttore con i poeti, sul ruolo della musica nella poesia, sulla pittura nella poesia. Nella tavola rotonda *La poesia greca degli anni Trenta oggi*, i tre poeti Patrikios, Pieris e Vlavianos hanno discusso con i professori Rotolo, Vitti, Minucci e Peri sul contributo della generazione letteraria degli anni Trenta, indicando le sue differenze rispetto alle generazioni più giovani e parlando della loro conoscenza e collaborazione con i poeti degli anni Trenta.

Due le mostre fotografiche, inaugurate nell'ambito del convegno. Quella intitolata "Poeti greci del Novecento nelle foto di Mario Vitti", tratta dal suo archivio personale, è stata una rara e inedita scelta di foto che ritraggono i protagonisti della vita letteraria greca dal secondo dopoguerra in poi, come i poeti Seferis, Elitis, Vrettakos, e i critici



Giorgos Seferis, foto di Mario Vitti 1967

Katsimbalis, Dimaras, Savidis ed altri, da lui personalmente conosciuti e frequentati in Grecia e nel resto d'Europa. Vitti ricorda: "nel 1949 cominciai a ritrarre Seferis e altri poeti greci, e anche alcuni italiani, Ungaretti, Quasimodo; o protagonisti come un principe delle lettere qual era Katsimbalis, il mitico "Colosso di Marussi", eroe di Henry Miller nell'omonimo libro. Le prime foto di Elitis, a Parigi e poi a Roma (1951), furono scattate in un clima di grande allegria, in gioco scenico di scanzonata giovinezza. Di tutt'altro clima sono quelle di Seferis nella Atene dei colonnelli, ottobre 1968; non certo allegre, ma oltremodo efficaci perchè aprivano una parentesi di tregua durante una discussione imbarazzante e accesa che riguardava il suo silenzio di fronte alla dittatura. Servivano a sdrammatizzare. La discussione era andata avanti pre tre lunghe mattinate, scandite da numerose fotografie".

La seconda mostra "Nikiforos Vrettakos, La Grecia e l'esilio", tratta dall'archivio del figlio Kostas Vrettakos, dedicata ad una delle voci più forti della poesia greca del Novecento. Le foto documentano alcuni tra i momenti più salienti della sua vita, dalla partecipazione alla seconda guerra mondiale sul fronte d'Albania ai viaggi e ai contatti con gli altri poeti e scrittori greci, al volontario esilio in Svizzera e poi a Palermo, dove soggiornò negli anni 1970-1974, durante il regime militare in Grecia. Vrettakos venne a Palermo nella primavera del 1970, dove tenne una lezione per gli studenti del corso di Letteratura neogreca, invitato da Vincenzo Rotolo. Il clima, anche umano, e il paesaggio della Sicilia lo fecero sentire a casa. Fu così che Vrettakos si stabilì a Palermo, dove abitò dal 1972-1974, collaborando alla redazione del Dizionario greco moderno-italiano.

Il convegno ha altresì messo in evidenza per una volta ancora, che l'Italia, insieme alla Spagna, offre l'esempio più alto per quel che riguarda gli studi greci al livello europeo.

La Grecia

...cosa dicono i giornalisti

A cura di Teodoro Andreadis Synghekkakis



Levante: un filo comune di identità

Una trasmissione che unisce le due sponde dell'Adriatico e dello Ionio e non solo. Levante, in onda ogni sabato alle 11.30 su Rai Tre, presenta i tanti rapporti dell'Italia con i Balcani ed il Mediterraneo orientale. Sin dalla sua nascita, nel 2003, il programma, realizzato dalla redazione della testata giornalistica regionale di Bari, ha dedicato particolare attenzione alla Grecia, sia all'aspetto economico, che alle influenze culturali: dal griko parlato in Puglia fino alle zone montuose dell'Epiro ed alla via Egnazia. Un interesse sempre crescente, con la chiara intenzione di dare un'immagine lontana da stereotipi e meri itinerari turistici. Ne parliamo con il caporedattore Giancarlo Spadoni, che insieme a Pino Bruno è curatore di "Levante".

Quali sono i punti di principale interesse della vostra trasmissione e da quale angolazione guardate alla Grecia?

Innanzitutto nasciamo come un programma che non può prescindere dalla collocazione geografica di Bari e dalla sua storia, non solo recente, come autentico punto di approdo al mondo che stava dall'altra parte dell'Adriatico. Per guardare quindi alle tematiche frutto della recente cooperazione internazionale ed europea, ma anche a quei legami di carattere culturale, sociale, religioso, che hanno unito le due sponde. Diamo spazio a tutte quelle piccole e grandi comunità, che esistono ancora su tutte e due le sponde dell'Adriatico e che mantengono vivo, al di là degli interessi economici, questo filo comune di identità. Per quanto riguarda la Grecia, abbiamo cercato di affrontare non solo i grandi eventi culturali, ma anche gli argomenti di reciproco interesse dei nostri due paesi, per un percorso comune nella crescita europea. Non abbiamo mancato di sottolineare i

grandi successi delle Olimpiadi, ci siamo soffermati sulla Scuola Archeologica Italiana di Atene, sui vari corridoi progettati o già realizzati, che rappresentano un intreccio ovviamente economico, ma anche di carattere culturale. Ci siamo inoltre interessati ai riti e le tradizioni del Natale e della Pasqua ortodossa, ma anche alla superstrada ionico-greca che propone delle vere meraviglie di ingegneria. Quello che vogliamo, è proporre non degli itinerari solo turistici, ma dei servizi che presentino le tappe dei vari processi di sviluppo e di cooperazione. Più recentemente abbiamo parlato dello stilista greco Aslanis, e, sempre attenti al dialogo religioso, abbiamo dato spazio alla visita del Patriarca Ecumenico Bartolomeo a Bologna. Ci sono ancora molte cose da scoprire, poco note al grande pubblico. Per esempio la regione di Mani, nel Peloponneso, ancora sconosciuta al turismo di massa, dove secondo la leggenda, si è consumato il primo atto della guerra di Troia. E da ultimo abbiamo esaminato anche la storia dell'isola di Rodi, dove ci sono molte memorie e testimonianze

LEVANTE



re, mi affascina questo cammino che parte da basi comuni e che può svilupparsi sempre di più.

I vostri progetti per le prossime puntate?

Continueremo a muoverci sempre tra la cronaca e l'approfondimento, a scandagliare tutto quello che è il nostro bacino, e la Grecia costituisce, ovviamente, una terra d'elezione. Anche perchè in questi anni, il vostro paese è andato arricchendosi di un bene che non è facilmente quantificabile: il poter respirare un'aria di grandissima apertura culturale ma anche economica, che è servita molto anche agli altri paesi che si affacciano su questo nostro mare. È una realtà, una caratteristica che aiuta il comune sentire e l'avvicinamento reciproco. Non bisogna poi

della presenza degli italiani. Dopo l'8 settembre del 1943, proprio nelle isole del Dodecaneso, ci fu una sorta di Cefalonia dimenticata. Possiamo dire quindi che il nostro non è stato un occhio distratto, su quello che rappresenta oggi la Grecia. Già dai primi numeri della nostra rubrica, ci siamo soffermati anche sulla musica del rembetico, su tutto quello che rappresenta un patrimonio condiviso e condivisibile per il futuro. Tenendo conto del fatto che anche gli scambi commerciali si basano sempre su un ancoraggio culturale, lontano negli anni.

Cosa si può fare per incrementare ancor di più la conoscenza reciproca tra l'Italia e i paesi del Levante?

Quando facemmo la nostra scommessa, con l'appoggio del direttore Angela Buttiglione, siamo partiti un po' come Riccardo Cuor di Leone, senza sapere che tipo di riscontro avremmo trovato. Poi il tempo ci ha dato ragione sulla bontà dell'idea, poichè è cresciuto, non solo l'interesse verso la trasmissione in sè, ma verso i temi che affrontiamo, verso un mondo che è sempre più vicino, con tutte le barriere che vengono abbattute. Bisogna quindi proseguire su questa strada, con programmi che lanciano un ponte, che permettono a noi di guardare dall'altra parte, ma anche viceversa. Credo che lo spazio ancora da coprire, con nuove iniziative, è davvero grandissimo.

A cosa è più legato tra tutte le realtà che avete esplorato in Grecia?

È innanzitutto una questione di radici. Io sono siciliano e sento che c'è tutto il mondo che ci unisce. Penso alla mia città, al Teatro Greco di Taormina, ma anche ad un certo modo di guardare alla vita. L'essere prigionieri, a volte, di un sogno, di una speranza, credo che ci accomuni davvero molto. Più che un posto in particola-

dimenticare che siamo terre d'immigrazione e siamo di conseguenza più attrezzati per capire, comprendere, rispettare l'altro. Con una maggiore sensibilità verso questa grande dinamica che è inscritta da sempre nelle regole del mondo.

Un'arricchimento a cui evidentemente può contribuire anche la televisione...

Quello che stiamo riscontrando, in questi anni, quando andiamo dall'altra parte dell'Adriatico, e ci presentiamo come Levante, è che abbiamo in mano un biglietto da visita che non pensavamo fosse così apprezzato e conosciuto. Vuol dire che il messaggio arriva, che riusciamo a narrare quello che sta succedendo e questo è il risultato che più ci riempie di soddisfazione.

LEVANTE



Italia - Grecia

...i "pivot" di un nuovo rilancio culturale

Antonio Ferrari, inviato speciale del Corriere della Sera per la Grecia ed il Medio Oriente, ha partecipato all'incontro-dibattito "Italia - Grecia, con lo sguardo dei giornalisti", organizzato ad Atene, il 24 novembre, dall'Associazione degli studenti greci laureati in università italiane, a cui hanno preso parte anche Fulvio Morroni, corrispondente dell'agenzia Ansa per la Grecia e Cipro, Dimitri Deliolanes, corrispondente in Italia della televisione pubblica greca Net, e Nikos Roumeliotis, di Radio Città Futura. Abbiamo chiesto all'inviato del Corriere di parlarci delle sue tante esperienze personali e professionali e di come vede il paese e la città dove ha scelto di vivere per la maggior parte dell'anno.

"Ho indubbiamente un vantaggio e uno svantaggio. Conosco innanzitutto il vostro paese anche attraverso un matrimonio, che mi ha aiutato a capire realtà sia sociali che comportamentali dei greci. Lo svantaggio è che non essendo corrispondente, ma inviato speciale, passo molto del mio tempo fuori dalla Grecia, in Medio Oriente, in Turchia e in altri paesi, dovendo seguire un'area abbastanza estesa e complicata. Tuttavia, anche questo può diventare un vantaggio: il fatto di non essere continuamente ad Atene, mi permette di assaporare quelle che sono le novità. E di novità in questi anni ce ne sono state tantissime, alcune davvero esaltanti, altre sicuramente interessanti. In fondo, quando si torna, si trova sempre qualcosa di nuovo. Il connotato della Grecia, in questi anni, è stato il verificare che ad ogni ritorno aveva sempre da offrirmi qualcosa di nuovo."

Quali sono gli esempi che ci potresti fare?

Innanzitutto c'è un aspetto estetico. L'Atene che ho conosciuto quando sono arrivato qui per la prima volta, negli anni '80, durante il governo Papandreu

e poi con il caso Koskotàs, era un paese molto vitale, ma anche molto confuso e disordinato: penso al traffico, alla città che era meno "seducente" di quanto non sia oggi. Quello che mi faceva arrabbiare è che tanti monumenti - un centesimo dei quali in un paese come la Germania sarebbe stato esaltato in modo magistrale - qui non veniva trattato con la necessaria cura. Devo dire che tutto questo è cambiato. Anzi, l'esaltazione del patrimonio culturale - visto che questa è stata la culla della democrazia - credo che abbia restituito ad Atene il suo valore, come faro della cultura nel mondo. Il secondo aspetto che mi ha molto colpito, è quello politico. Volevo rifarmi a ciò che scrive lo storico Antonis Liakos, su quello che è successo, appunto, dopo la dittatura, la quale, non scordiamocelo, ha congelato lo sviluppo di questo paese per sette anni. Possiamo dire che ci sono stati almeno tre uomini che hanno rappresentato le svolte. Non ho conosciuto personalmente il presidente Kostantino Karamanlis, ma ho avuto la possibilità di incontrarlo, insieme ad altre persone. Ho potuto però conoscere personalmente gli altri due protagonisti di questi passaggi politici. Andreas Papandreu e Costas Simitis. Come diceva Liakos, Karamanlis ha dato a questo paese la sua pulsione europea, anzi, ha voluto questo paese in Europa, e la Grecia è potuta entrare nella Cee. Papandreu ha dato voce a quella parte della società che voce non aveva, mi riferisco a coloro che erano al di sotto dell'"aristocrazia greca" che era stata, sino ad allora, alla guida del paese. È nata quindi una solida media-borghesia. Con Simitis, seguendo Liakos, che mi trova perfettamente d'accordo, dopo anni caratterizzati anche da una dose di demagogia, abbiamo avuto l'esatto contrario. Un uomo prudente, uno studioso, poco incline a cedimenti verso la cultura dell'immagine, per ridare maggiore tranquillità al paese, nel periodo dell'ingresso nella zona dell'Euro e della presidenza dell'Unione euro-



Antonio Ferrari

pea. Dopo di che è arrivato l'attuale governo, con l'ascesa al potere di giovani, che non hanno niente a che fare con il passato, se non per ragioni familiari: intendo il primo ministro Kostas Karamanlis, ma anche George Papandreou nel partito socialista, seppur con delle difficoltà.

Hai avuto l'occasione di intervistare il primo ministro Karamanlis. Cosa ci puoi dire?

Devo dire che ne ho avuto un'ottima impressione, soprattutto per due ragioni. È innanzitutto un uomo di cui non leggo l'arroganza, e questo direi che è una dote naturale, è un uomo, direi, sereno. Durante l'intervista, abbiamo parlato del segnale che ha dato la Grecia durante la campagna elettorale, con un clima sereno appunto, nonostante le accuse che è normale si scambino i candidati. Anche nei confronti delle forze di sinistra più marcata come Synaspismos ed il partito comunista, da parte di Karamanlis c'è un atteggiamento attento, non cede all'insulto o al dileggio dell'avversario politico. Questo è un elemento di novità e si riallaccia al ringiovanimento della classe politica, che credo sia vitale per ogni paese. In questa fase, bisogna poi cercare di mantenere per quanto possibile il Welfare State, procedendo però verso quelle riforme, che stanno avvenendo più o meno dappertutto. Il suo richiamo ad Adenauer, mi sembra estremamente interessante, il richiamo, cioè, al "mercato sociale". Mi sembra un riferimento coraggioso, fatto da un conservatore, in questo momento difficile, per tutti i paesi europei. Vorrei aggiungere un connotato umano, che lo caratterizza per la sua simpatia: ricordo che dopo la vittoria della Grecia agli Europei di calcio, mi ha detto: "non le posso dire cosa è successo quando sono entrato nello spogliatoio". Pare che anche lui si sia messo a cantare, con grande entusiasmo. Questo connotato spontaneo, coniugato ad un atteggiamento che trovo molto responsabile, ne fa un personaggio assolutamente positivo.

E dal punto di vista strettamente umano, qual'è la tua Grecia, come mai hai scelto di viverci?

Tanto per cominciare, perchè mi sono sposato con una greca, che non è poco. E poi anche per il lavoro, visto che seguendo il Medio Oriente, è molto più comodo partire da Atene. Vorrei però fare altre due considerazioni: tra i nostri due paesi c'è stato sempre uno stretto rapporto, migliaia di studenti greci hanno studiato e si sono laureati in Italia, anche se ora la loro presenza è calata, forse a causa delle riforme universitarie o di una nostra mancanza di appeal. Voglio dire che dal punto di vista culturale si può fare molto. Perchè nel rapporto speciale che hanno questi due paesi, la cultura costituisce indubbiamente il punto di riferimento principale. Entrambi sono due musei e quindi il terreno d'incontro è vastissimo, con la cultura greca che si è saldata a quella romana. Dal punto di vista sociale ed economico, certo, auspicherei anche degli altri piccoli miglioramenti: rafforzare



Petros Márkaris ad Atene

ancor di più le strutture del turismo, ed evitare che i prezzi di alcuni ristoranti e bar alla moda - non certo le taverne - salgano eccessivamente. Ma tutto sommato, l'immagine finale, è quella di due paesi fratelli, che non potevano che avere tra loro un rapporto privilegiato. È una caratteristica che si portano dentro tutti e due i nostri popoli.

Hai delle idee, delle proposte, su come conoscerci reciprocamente ancor più a fondo e per poter intensificare gli scambi culturali?

Voi spesso dite che non conosciamo abbastanza la nuova letteratura greca. Ed in effetti, a livello di editori, a parte il nobile sforzo di Crocetti, non è stato fatto molto, ci vorrebbe un maggiore impegno. È anche vero però, che oggi in Italia c'è uno scrittore greco conosciuto, con buone vendite: Petros Markaris, con i suoi romanzi polizieschi. Credo soprattutto che negli scambi non ci debba essere nessun tipo di supponenza. Perché a volte i greci hanno l'impressione di venir trattati dagli italiani con un po' di supponenza, e qualche volta, viceversa. Se questo si potesse superare, io penso che lo scambio sarebbe ancora più esaltante. Riuscendo ad intensificare gli incontri tra intellettuali, tra scrittori, ma anche tra la gente, che non siano solo quelli fuggevoli di una vacanza in Grecia. Con conferenze su questioni concrete, non per forza celebrative o auto-celebrative, per discutere insieme delle cose che uniscono, ma anche delle cose che dividono. Nell'ambito mediterraneo, Italia e Grecia, potrebbero essere davvero i pivot di un nuovo rilancio culturale. Credo molto a questo tipo di dialogo, con Atene e Roma come battistrada.

Il Patriarca Ecumenico Bartolomeo riceve la laurea honoris causa dell'Università di Bologna

di Dimitri Deliolanes

“Una grande occasione di conoscenza e di dialogo con il massimo esponente della spiritualità del cristianesimo orientale”. Con queste parole il rettore dell'Università di Bologna Pier Ugo Calzolari ha introdotto la spettacolare cerimonia in onore del Patriarca Ecumenico Bartolomeo, che si è tenuta il 19 novembre a Ravenna. Con unanime decisione del Senato accademico, al primate delle chiese ortodosse è stata conferita la laurea *honoris causa* in Scienze ambientali ed in Conservazione dei beni culturali.

La cerimonia, accompagnata dai salmi del Coro Bizantino di Lykourgos Anghelopoulos, si è tenuta a Ravenna (dove ha sede la relativa facoltà), in un luogo carico di significati: nella maestosa basilica di San Vitale, proprio sotto lo sguardo severo dell'imperatore Giustiniano e di Teodora, ritratti in mosaici splendidamente conservati, sopra il sacrario dell'antica chiesa. Presenti, tra gli altri, l'Ambasciatore di Grecia in Italia S.E. Anastassis Mitsialis, l'Ambasciatore di Grecia presso la Santa Sede S.E. Stavros Likidis e l'Ambasciatore di

Cipro in Italia S.E. Stavros Epaminondas.

Nella sua *Lectio Magistralis*, il Patriarca di Costantinopoli ha esposto i due “tesori” dell'arte che contraddistingue la cristianità orientale: la “ricchezza iconologica” e “l'Arte Bella dell'Iconografia”. Nella prima, Sua Santità ha insistito sull'approccio ortodosso verso la musica ecclesiastica, specialmente nel corso della liturgia, secondo i canoni definiti da un altro Patriarca di Costantinopoli, San Giovanni Crisostomo: “Possiamo dire che l'uso della vocalità è fissato in maniera inamovibile nel culto della Chiesa Ortodossa e le esortazioni dei Padri riguardo al suo costume siano state accolte, in modo che sia generalmente accettato che la musica ecclesiastica non sia fraseggiata con criteri puramente sentimentali”.

Riguardo invece alle icone, l'insegnamento principe - ha spiegato il Patriarca - viene dalla vittoria degli ortodossi nel lungo e travagliato conflitto dell'iconoclastia. “La tradizione bizantina, che ultimamente riprende nelle Chiese Ortodosse lo spazio che nel corso dei due secoli precedenti

aveva mutuato - a sue spese - allo stile naturalistico rinascimentale, cerca di esprimere il cambiamento che prova il fedele dall'azione della Grazia ingenerata di Dio su di lui. La luce è interiore e non esiste ombra”.

È da segnalare che l'invito ad effettuare questa prima visita mai compiuta da un Patriarca a Bologna, è giunto dal Centro La Voce, che da cinque anni svolge un importante lavoro di ricerca sulla vocalità nelle varie culture musicali. Mentre lo stesso Bartolomeo, subito dopo il suo arrivo nel capoluogo emiliano, ha voluto sottolineare i legami tra Bologna ed i cristiani d'oriente, rendendo omaggio all'icona bizantina della Beata Vergine di San Luca, sul colle che domina la città.

Sempre a Bologna, insieme con il Presidente dell'Istituto Italiano di Geofisica e Vulcanologia Enzo Boschi e la professoressa di Oceanografia Nadia Pardini, il Patriarca ha tenuto nell'Aula Magna della più antica Università del mondo, una conferenza dedicata alla salvaguardia dell'ambiente.

Il momento della consegna della laurea *honoris causa* in Scienze ambientali ed in Conservazione dei beni culturali al Patriarca Ecumenico Bartolomeo





il Patriarca Bartolomeo con, alla sua sinistra, il metropolita ortodosso d'Italia Gennadios ed il presidente della Comunità ellenica dell'Emilia Romagna Joannis Arvanitis

cendo, potrò farLe visita nel Patriarcato Ecumenico. Con totale fiducia in Dio e piena docilità all'azione della Sua Grazia, vorrei fin d'ora confermare il mio impegno a dedicarmi, con ogni energia, alla santa causa della promozione

Grande la commozione, ovviamente, nella nutrita Comunità Ellenica di Bologna, che ha organizzato in suo onore un pranzo di gala in un grande albergo della città. Con l'occasione il Patriarca ha lodato il Metropolita d'Italia Gennadio per il suo grande impegno organizzativo presso le parrocchie ortodosse e per i rapporti di stretta collaborazione che ha instaurato con le autorità ecclesiali della Chiesa Cattolica.

L'Arcivescovo di Costantinopoli ha voluto anche incontrare un bolognese d'eccezione, il professor Romano Prodi. All'ex Presidente della Commissione europea ha esposto la sua amarezza per le continue provocazioni contro il Patriarcato promosse dai Lupi Grigi turchi e per il fatto che le autorità di Ankara continuano a non permettere la riapertura della famosa Scuola di Teologia dell'isola di Halki, malgrado siano già iniziate le trattative per l'ingresso della Turchia all'Unione europea.

Al centro però di questa "storica visita" (come l'ha definita l'Arcivescovo di Bologna Carlo Caffarra) è stato il dialogo ecumenico, che ha senz'altro segnato un altro punto in suo favore. Il Patriarca ha celebrato i Vespri nella cattedrale di San Petronio, in presenza di Mons. Caffarra. Alla fine, il cardinale Roger Etchegaray, Presidente emerito del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, ha letto il saluto del Papa Benedetto XVI: "Attendo con gioia di incontrarLa personalmente quando, a Dio pia-

dell'unità dei cristiani, che sta molto a cuore alla Vostra Santità".

Com'è noto, il Pontefice aveva accolto l'invito del Patriarca a visitare il Phanar, la sede del Patriarcato di Costantinopoli, alla fine di novembre, in occasione della festa del patrono Sant'Andrea.

Il governo di Ankara, invece, ha ritenuto di rivolgere al Papa Ratzinger un invito per l'anno 2006, quindi la visita è stata posticipata nel primo trimestre del prossimo anno. Per il Papa ha, infatti, un valore altamente simbolico iniziare i suoi pellegrinaggi per il mondo proprio con una visita a Costantinopoli.

La visita del Patriarca a Bologna è terminata la mattina di domenica 20 novembre, con la solenne liturgia alla chiesa greco ortodossa di San Demetrio.



Bartolomeo I e il Magnifico Rettore dell'Università di Bologna Pier Ugo Calzolari nella basilica di S. Vitale a Ravenna

Il suggello di un legame storico, tra Grecia e Toscana, radicato nei secoli

di Rudy Caparrini

Il primo novembre, con una cerimonia che si è svolta a Patrasso, è stato sottoscritto il "Memorandum d'intesa tra la Regione della Grecia Occidentale e il Consiglio Regionale della Toscana". L'accordo è stato siglato dalle rispettive autorità competenti: Panagiotis Kavadas, presidente della Regione Grecia occidentale, e Riccardo Nencini, presidente del Consiglio regionale della Toscana. Alla cerimonia in terra greca erano presenti, oltre a Nencini e Kavadas, varie altre personalità elleniche e italiane. In rappresentanza della Grecia Occidentale vi erano, fra gli altri, i responsabili delle prefetture di Acaia, Elide e Etolia-Acarnaia e i sindaci dei rispettivi capoluoghi, ovvero Patrasso, Pyrgos e Missolongi. Per l'Italia hanno presenziato: Gian Paolo Cavarai, ambasciatore d'Italia ad Atene; l'addetto commerciale della rappresentanza diplomatica, Francesco Capecchi, alcuni consiglieri regionali di maggioranza e opposizione.

Nel testo del memorandum si afferma che le due regioni hanno espresso la loro intenzione di sviluppare interessi di carattere istituzionale e culturale. Grecia Occidentale e Toscana hanno palesato la volontà di collaborare nell'ambito della promozione turistica, settore cruciale per le rispettive economie. Secondo quanto convenuto nel memorandum d'intesa, tale accordo vuole essere la base per creare una collaborazione proficua e vantaggiosa per entrambi. Il protocollo sottoscritto a Patrasso, si legge nel testo, ha segnato l'inizio della fase preparatoria per la conclusione di un autentico Accordo di Collaborazione. Quanto alla durata, viene stabilito che il Memorandum sarà valido per un periodo di due anni a partire dalla data in cui sarà ratificato dai rispettivi organi competenti.

Il Memorandum dovrà adesso essere controfirmato, con una cerimonia da tenersi a Firenze, con procedura analoga a quella che si è svolta a Patrasso. Rivelano fonti della segreteria di Riccardo Nencini che la controfirma, che doveva svolgersi a Firenze nel contesto della "Festa della Toscana", è saltata causa impegni sopravvenuti del presidente Kavadas.

"L'appuntamento - precisano dallo staff del presidente del Consiglio Regionale della Toscana - è rinviato per l'inizio del 2006".

A prescindere da quando ufficialmente entrerà in

La cattedrale
di Patrasso



vigore il memorandum, non vi è dubbio che siamo di fronte a un evento significativo, in quanto è il primo accordo istituzionale mai siglato fra Grecia e Toscana. Le dichiarazioni dei due presidenti, rilasciate alle agenzie di stampa, fanno trapelare propositi molto seri da parte di entrambi. "Con questa intesa - ha detto Riccardo Nencini - vogliamo approfondire una proficua collaborazione reciproca per realizzare iniziative comuni, eventi culturali ed istituzionali nelle rispettive regioni di appartenenza ma anche promuovere progetti e scambi nel settore della promozione turistica". Panagiotis Kavadas, da parte sua, ha palesato il desiderio di costruire un legame solido, per una cooperazione che possa durare nel tempo. "L'accordo - ha affermato il presidente della Regione Grecia Occidentale - rappresenta un primo passo nell'ambito di una collaborazione più approfondita e dettagliata". Kavadas ha precisato che, per cominciare, ci saranno "scambi tra studenti greci e toscani".

L'intesa sottoscritta fra le due regioni, interessando il cruciale settore del turismo, potrebbe sortire benefici sostanziali a breve termine per la Grecia Occidentale, che nel 2006 vivrà dei mesi particolarmente importanti. Patrasso, la principale città della regione, avrà il privilegio di essere "Capitale Europea della Cultura" per l'anno che sta per iniziare. Si tratta di una grande occasione per Patrasso, che con i suoi 160mila abitanti è la terza più popolata della Repubblica Ellenica, dopo



Atene e Salonicco. Più in generale, tale manifestazione rappresenta una grossa opportunità per lo sviluppo della Regione della Grecia Occidentale. Secondo dati ufficiali, la regione guidata da Panagiotis Kavadas ha ancora notevoli margini di sviluppo. Una buona opera di promozione in materia di turismo potrebbe portare migliaia di visitatori a Patrasso, soprattutto italiani, dal momento che la città è il principale porto per i movimenti via mare di merci e persone in direzione dell'Italia e delle Isole Ionie.

Il memorandum siglato da Nencini e Kavadas potrebbe essere una base per le iniziative che caratterizzeranno la partecipazione della Toscana al programma di "Patrasso, capitale della cultura 2006". Secondo quanto affermato in una nota dell'ufficio stampa del Consiglio Regionale toscano, Firenze e la Regione Toscana intendono partecipare alla manifestazione organizzando mostre, concerti, spettacoli, esposizioni, convegni, degustazioni enogastronomiche. La presenza della Toscana a Patrasso 2006 è stata sponsorizzata anche dallo stesso governo di Atene. Prima della firma del memorandum a Patrasso, infatti, vi era stato in un incontro, nel mese di giugno a Firenze, fra Riccardo Nencini e Mario Sklivaniotis, consigliere del ministero per il turismo greco con competenza per le iniziative relative a Patrasso 2006.

L'accordo sottoscritto a Patrasso può essere inteso come il suggello di un legame storico, quello fra Grecia e Toscana, radicato nei secoli. Basterebbe ricordare che l'ultimo duca di Atene nel secolo XV, prima che l'intera penisola ellenica fosse occupata dai turchi, è stato il fiorentino Neri Acciaiuoli. Dopo la caduta di Costantinopoli, avvenuta nel 1453, molti greci emigrarono in Toscana, dove oggi vivono circa 2.000 greci. Proprio un greco-toscano, il pisano Nikos Miskos, è stato di recente eletto alla presidenza della "Federazione Ellenica in Italia". Grecia e Toscana sono accomunate dal fatto che possiedono un patrimonio artistico e culturale enorme, che trova pochi

eguali altrove. Anche i rapporti d'affari stanno crescendo, tanto che negli ultimi cinque anni l'interscambio è più che raddoppiato e si prospetta un ulteriore miglioramento.

Fra gli altri segnali, vi è un elemento in particolare che fa presagire un imminente aumento del volume d'affari: ogni anno cresce il numero di toscani che acquistano una casa in Grecia. A tutte queste considerazioni di natura generale, si possono aggiungere considerazioni di carattere particolare. In Toscana, esattamente a Lastra a Signa in provincia di Firenze, si trova la sede italiana di uno dei maggiori colossi alimentari greci. Infine, senza niente togliere a tutti gli ellenici d'Italia, possiamo dire che proprio in Toscana ha abitato fino a ieri il greco più celebre di tutto il Bel Paese: il calciatore Zisis Vryzas, campione d'Europa con la Grecia nel 2004. Tutte queste considerazioni consentono di sostenere che Toscana e Grecia sono destinate a rafforzare la collaborazione reciproca. L'accordo siglato da Kavadas e Nencini potrebbe essere solo il primo di una lunga serie.



Firenze, Ponte vecchio

Santa Sofia

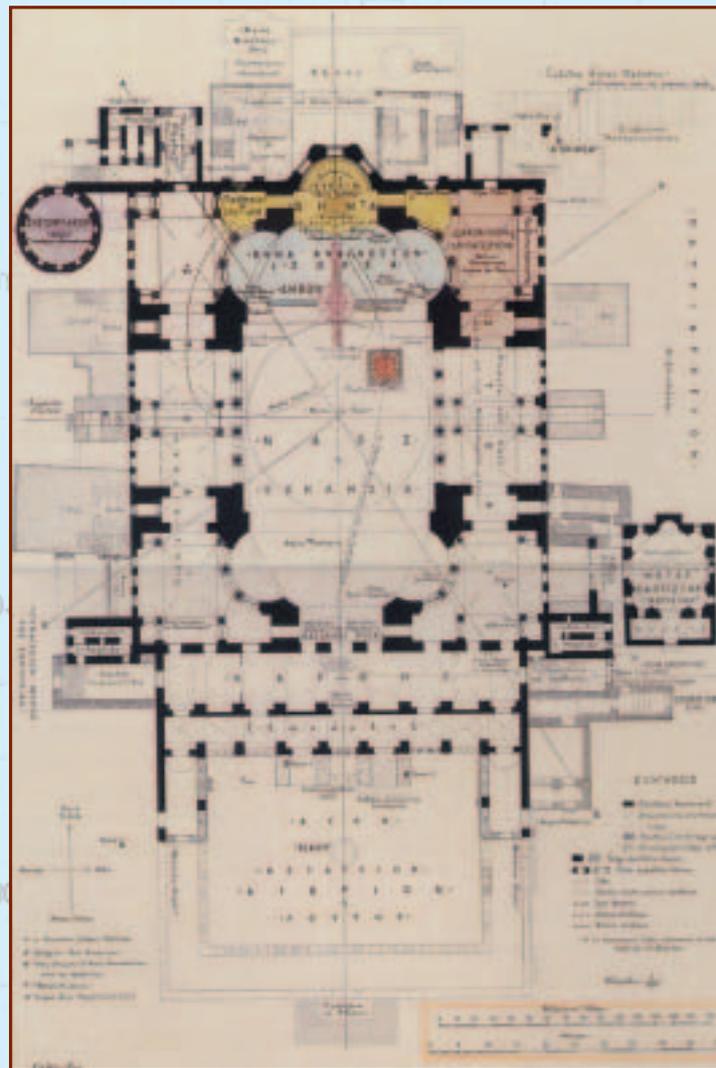
L'architettura della *meraviglia*

È stata dedicata ad “Un miracolo dell'architettura bizantina, il disegno geometrico dell'Hagia Sofia” la mostra tenutasi all'Istituto di Cultura Svizzero di Roma, dal 26 novembre al 10 dicembre. L'esposizione, ha presentato i risultati delle ricerche di Volker Hoffmann, che, in collaborazione con Nikolaos Theocharis, ha ricostruito la pianta rigorosamente geometrica eseguita dai costruttori di Santa Sofia. I due studiosi hanno analizzato le teorie e la pratica costruttiva dell'epoca, le modifiche dell'edificio dopo il 558 ed i rapporti della matematica greca con la cosmologia. L'Ambasciatore di Grecia in Italia, S. E. Anastassis Mitsialis, intervenendo alla cerimonia di inaugurazione, ha, tra l'altro, voluto sottolineare che “La Haghia Sofia, grazie alla sua ineguagliabile composizione architettonica, alla spiritualità dei disegni geometrici, al profondo simbolismo come mistagogia e contatto con Dio, rappresentava per l'Ortodossia la chiesa più perfetta per lo svolgimento dei Sacri Misteri, ed è in questo modo che gli architetti Antemio e Isidoro hanno voluto, attraverso la sua concezione e realizzazione, determinare, descrivere e celebrare il carattere Ecumenico del Tempio, e, per estensione, il carattere Ecumenico e diacronico dell'Ortodossia”.

di Paolo Cesaretti

“E dai Greci andammo, e vedemmo dove officiavano in onore del loro Dio, e non sapevamo se in cielo ci trovavamo oppure in terra: non v'è sulla terra uno spettacolo di tale bellezza... Solo questo sappiamo: che là Dio con l'uomo coesiste, e che il rito loro è migliore di quello di tutti i paesi... Così anche noi non saremo più pagani”. Fu con queste parole, nell'anno 987 dell'era cristiana, che boiari e gli anziani della città di Kiev, inviati dal loro principe Volodimir (Vladimiro) presso i greci bizantini di Costantinopoli per “studiare la fede loro” e riferirgliene, descrissero l'esperienza vissuta nella basilica di Santa Sofia. Una esperienza che porta la Russia all'accettazione della fede cristiana.

Almeno, così, dice quel capolavoro antico russo che è il Racconto dei tempi passati. E dunque, una delle svolte fondamentali per l'identità europea – l'ingresso del cristianesimo in Russia, con tutto ciò che ne è conseguito (da Rubleva a Dostoevskij all'idea di una Europa unita “dall'Atlantico agli Urali”) – si deve alla bellezza della liturgia bizantina esaltata dalla e nella basilica di Santa Sofia, non neutro contenitore ma un contenuto in sé: il più elevato e il più degno fra tutti, se infrangeva il confine tra cielo e terra (là Dio con l'uomo coesiste). Anche al di là del Racconto dei tempi passati, la trasformazione appare inscritta nel codice genetico di Santa Sofia, monumento così imponente e ardito che subito apparve una “ottava meraviglia del mondo”. Meraviglia codificata nella sua forma esemplare al tempo dell'imperatore Giustiziano (527-565), quando Bisanzio era l'unica superpotenza cristiana. Meraviglia che però ha serbato ben



Pianta con edifici annessi e ricostruzione dell'apparato liturgico della chiesa Disegno E.M. Antoniades, 1907

poco di "originario". Non è "originaria" neanche la sua forma giustiniana.

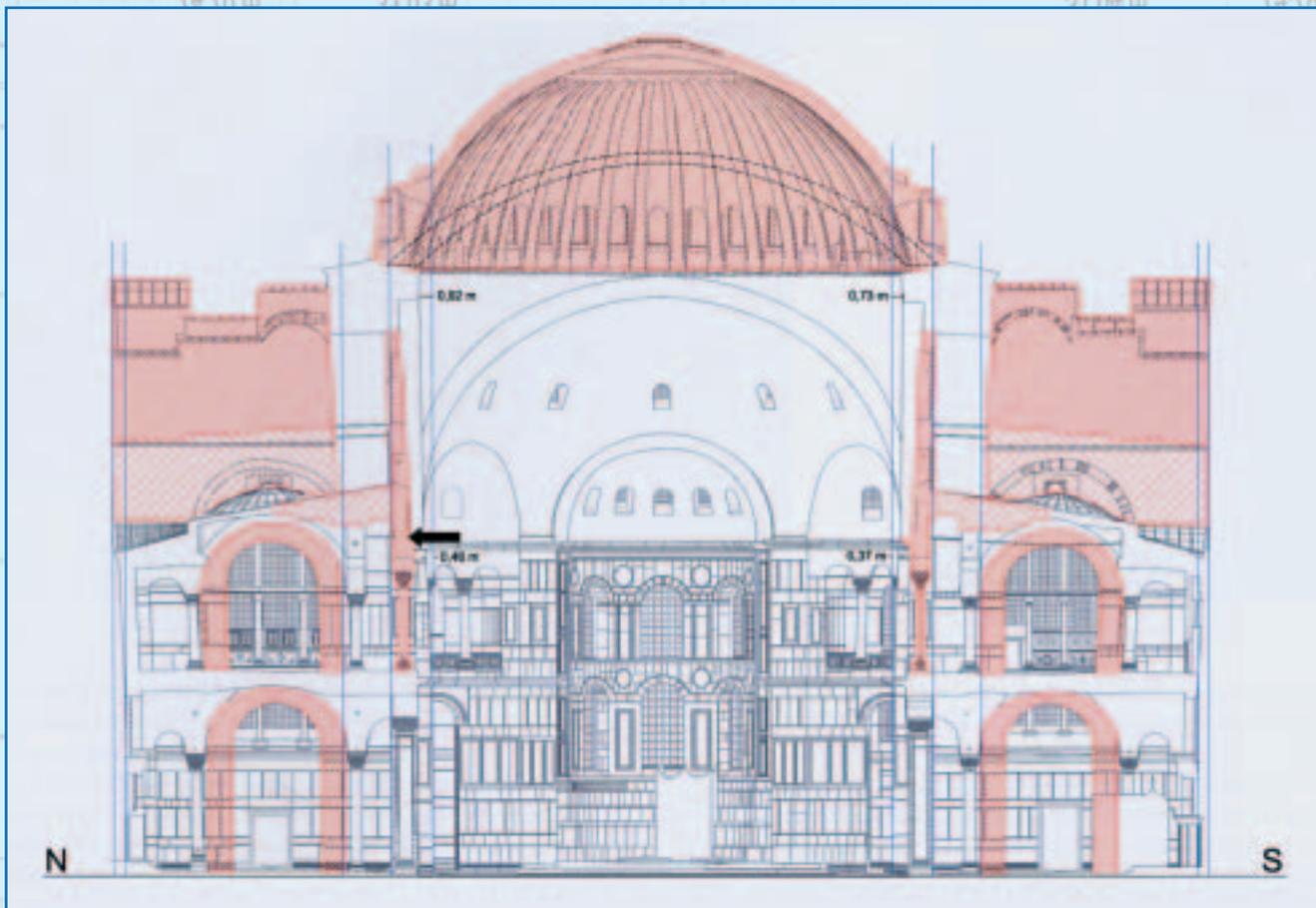
Da sempre nel vortice del cambiamento, Santa Sofia è un museo già dal 1934, per volontà di Mustafa Kemal Atatürk, il laicizzatore della Turchia novecentesca. Prima, per mezzo millennio - dopo che, il 29 maggio 1453, il sultano ottomano Maometto II vi aveva fatto irruzione e strage - era stata una moschea islamica. In tal modo aveva almeno serbato qualcosa della sua primaria funzione di luogo di culto. Completata nel 360 al tempo dell'imperatore Costanzo (figlio di Costantino, primo sovrano che fu romano e cristiano) la "originaria" chiesa di Santa Sofia fu distrutta da un incendio nel 404, poi ricostruita e riconsacrata nel 415. Nel gennaio 532 venne arsa dal fuoco nel corso del Nika, l'insurrezione contro Giustiniano che fu la più violenta rivolta urbana del mondo tardo antico, e costò forse trentamila morti.

L'imperatore volle il nuovo edificio anche per celebrare la sua vittoria, "con una pianta, delle dimensioni e una ricchezza fino ad allora mai viste". Alla consacrazione (537) egli esclamò: "Salomone, io ti ho sconfitto!". La frase era ricca di implicazioni. La Sofia



cui la chiesa è consacrata è la Sapienza divina, il cui libro biblico si riteneva opera di Salomone. Salomone era anche il re d'Israele che aveva eretto il Tempio di Gerusalemme, nonché il sapiente modello di tutta l'industriosa attività di Giustiniano. Nel "ti ho sconfitto" (greco enikesa) risuona anche il Nika di quanto gli si erano ribellati ed erano stati sconfitti, ma soprattutto il senso di una epica mitatio-aemulatio con l'antico modello, tale da sfidare i millenni.

Sezione trasversale, in rosso le parti trasformate o aggiunte dopo il 558 (crollo della prima cupola)



Prima del fatale 1453 l'opera di Giustiniano conobbe minacce strutturali e interne: nel 558 crollò la cupola, sicché ne fu costruita una nuova e più alta (quella che ancora si ammira). Altre minacce furono esterne, dai terremoti alla "Crociata contro i cristiani" (1204) quando cavalieri occidentali e navigatori veneziani non si fecero scrupolo di spogliare Santa Sofia delle più preziose suppellettili, realizzate, raccolte e venerate in quasi sette secoli di culto e devozione cristiana. I bizantini tornati nella loro capitale nel 1261 profusero da allora ogni sforzo per restituire alla basilica quella speciale bellezza, per cui Dio con l'uomo coesiste; poi tutto passò a Maometto II.

Con tutti questi cambiamenti (e stratificazioni, e anche incomprensioni) Santa Sofia resta a sfidare l'occhio del turista e l'analisi degli eruditi. Se nessun rito è praticabile e l'originale pienezza dei significati è perduta, resta la precisione dell'analisi storica, cui danno contributo anche studiosi italiani (recenti i volumi di Maria Luigia Fobelli, *Un tempio per Giustiniano*, edito da Viella, e di Alessandra Guiglia Guidobaldi – Claudia Barsanti, *Santa Sofia di Costantinopoli*, edito da Piac- Città del Vaticano. Di Santa Sofia si è detto che "un'architettura straordinaria richiede un architetto straordinario"; la basilica ne ebbe due, Antemio di Tralle e Isidoro di Mileto. Dei loro disegni, dei loro schizzi, dei loro modelli (sui quali si posò l'occhio di Giustiniano) nulla è rimasto. Ma il principio di base del loro lavoro (il pattern costruttivo) è stato recentemente identificato da Volker Hoffmann, studioso dell'Università di Berna. Con l'aiuto delle più moderne e sofisticate tecniche bi - e tridimensionali oltretutto con un ricco armamentario interdisciplinare sulla cultura dell'epoca egli lo restituisce sotto forma di analemma; sembra il gioco alterno di due quadrati intrecciati, è invece la chiave di un miracolo dell'architettura di tutti i tempi che è anche un forte simbolo identitario.

La mostra sul lavoro di Hoffmann è un evento scientifico avallato anche da autorità precedentemente conflittuali; per il monumento sembrano dischiudersi prospettive nuove, cambiamenti che si auspicano felici.

Da "Avvenire" del 26 novembre 2005

L'esterno dell'architettura di Santa Sofia con in evidenza le murature di sostegno dell'epoca ottomana



Sopra l'imperatore Giustiniano I offre alla Vergine il modello della chiesa di Santa Sofia



Il figlio di Cleopatra e di Cesare

Una sensazionale scoperta

di Paolo Moreno

Da Alessandria a Cipro, a Creta e a Roma, l'immagine di una vittima della ragion di stato nella clamorosa riscoperta realizzata attraverso disparati monumenti

Immani catastrofi colpirono il Mediterraneo orientale nella tarda antichità a cominciare dal sisma del 365, fino a innalzare di nove metri la costa della Creta occidentale, mentre si abbassava quella di levante: sulla spiaggia di Ierápetra, affacciata al mare Libico, operai che cavavano sabbia scoprirono nel 1958 la statua in bronzo di un ragazzo alla profondità di tre metri e mezzo, probabile livello di riva in epoca classica.

L'intatto reperto fu assegnato al Museo Archeologico di Iráklion, dove è stato oggetto di studio da parte di Eliáne Raftopoúlou. L'esatta lettura che ne fu data dalla studiosa greca come opera dell'estremo ellenismo dotata di eccezionale intensità emotiva, viene oggi integrata da un'osservazione che porta all'insperato riconoscimento del personaggio.

Una statua acefala in marmo al Museo delle Belle Arti di Budapest, caratterizzata dallo stesso raccoglimento e dal medesimo panneggio, venne allora citata come un tipo virile di più antica data, al quale si sarebbe ispirato il plastificatore per ridurlo al giovanile ritratto funerario. La novità è che possiamo identificare presso il Museo Nazionale Romano una copia eseguita in marmo di Luni e trovata nell'Urbe, che risponde per la taglia acerba non solo al bronzo, bensì al torso di Budapest riesaminato per l'occasione. Constatando che anche quest'ultimo viene da Roma, i due documenti secondari, nella recuperata coerenza tra loro e con l'archetipo, escludono l'ipotesi di un precedente soggetto adulto rappresentato in tale schema, mentre rivelano, quali pregevoli ed entrambe rigorose repliche del primo periodo imperiale, la gloria di quella vita incompiuta che ci parlava dal mirabile bronzo.

Col casuale scavo sulle sponde di Creta non si era chiarita l'entità di un contesto locale rispetto all'eventualità di un pezzo appartenuto al carico di una



Sopra: Testa di Cesarione, impressione su bollo d'argilla. Da Néa Páphos. Páfos, Museo Archeologico (Department of Antiquities, Cyprus)

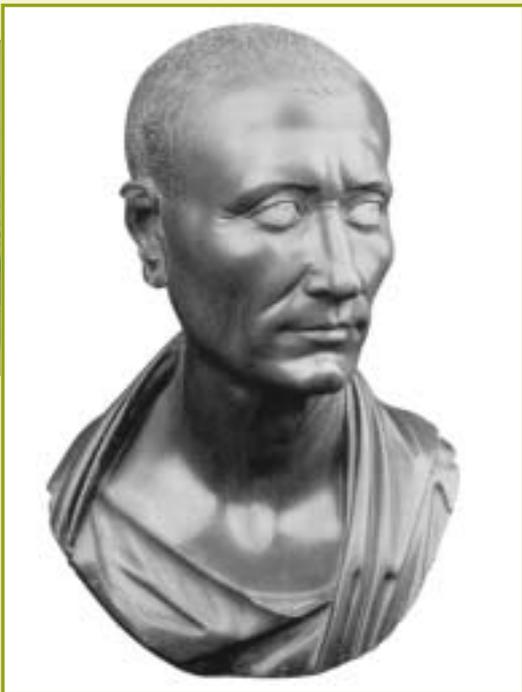
Sotto: Testa della statua di Cesarione, basalto. Da Karnak. Il Cairo, Museo Egizio (foto Alain Lecler)

nave naufragata: Alessandria sarebbe il centro privilegiato per la fattura e l'imbarco del capolavoro. Nell'originale il protagonista portava sandali di foggia anteriore all'avvento di Augusto, mentre le versioni marmoree lo raffigurano scalzo, come d'uso tra i Quiriti per immagini eroizzate.

Poiché le copie sono prive del capo, a identificare una personalità tanto importante da aver ottenuto riscontri in Italia ci soccorrere direttamente il prototipo del Museo di Iráklion, con la sua sorprendente dipendenza fisionomica dal volto di Giulio Cesare: secondo le parole del biografo Svetonio, il figlio del dittatore e di Cleopatra VII, che gli Alessandrini avevano soprannominato Cesarione, era simile al padre "nell'aspetto e nel portamento".

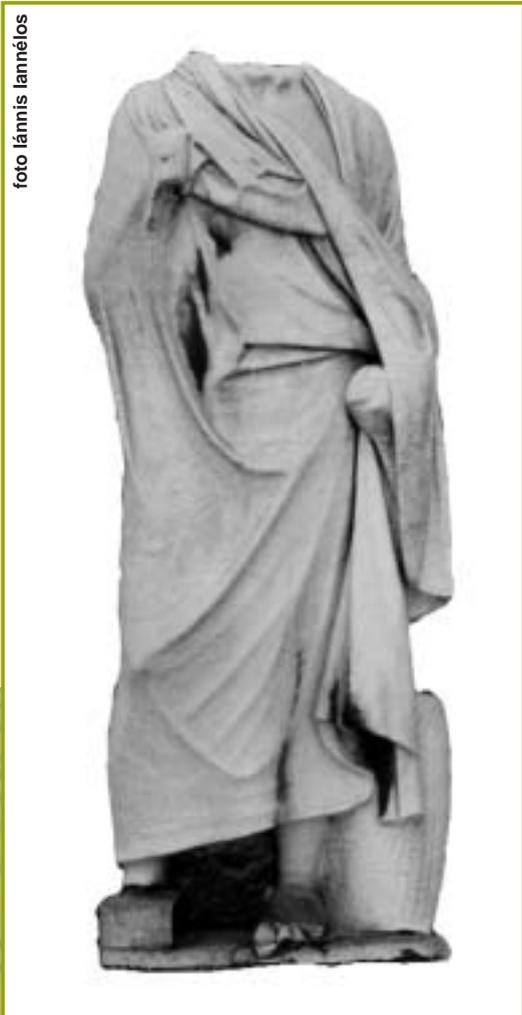
Assumendo a paragone il busto di Cesare ai Musei di Berlino, lavorato in Egitto nello scisto verde di Wadi Hamamat con effetto simile al metallo, elementi comuni





sopra: Ritratto di Cesare, scisto verde. Dall'Italia. Berlino, Staatliche Museen (Preussischer Kulturbesitz, Berlin)

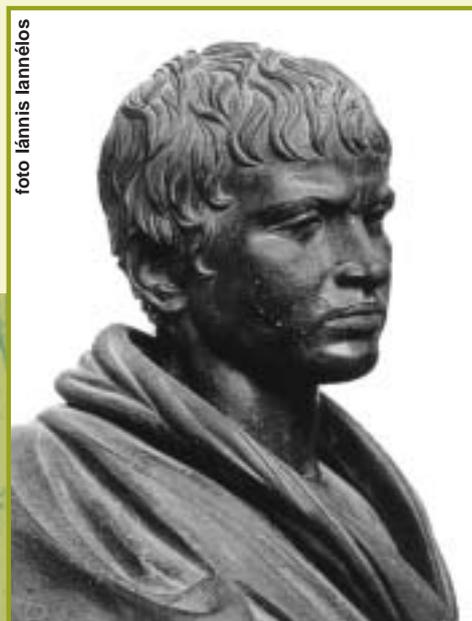
sotto: Statua ammantata di Cesarione, marmo di Luni. Roma, Museo Nazionale Romano (foto Istituto Archeologico Germanico, Roma)



e inconfondibili sono la bocca larga, le pieghe scavate nelle guance, gli zigomi alti, le grandi orecchie discoste dal cranio, la stretta apertura degli occhi ravvicinati, soprattutto il sistema di rughe sulla fronte, inspiegabili nella freschezza dell'età se non come impronta ereditaria volutamente approfondita dal plasticatore: due solchi verticali sopra la radice del naso e un lungo tratto orizzontale. Di qui un'accigliata malinconia che aveva fatto pensare all'ombroso sdegno per la precocità della morte in un'evocazione privata. Adesso che parliamo di ragion di stato, ravvisiamo una regale sprezzatura nell'inquietante messaggio dinastico, collocato all'adolescenza del principe nato in Egitto il 23 giugno del 47 a.C., e nominato a tre anni di età correggente dalla madre quale Tolemeo XV Cesare. Numerosi i profili del pupillo sui bolli d'argilla affiorati dall'archivio pubblico di Néa Páphos a Cipro, impressi da gemme usate quali sigilli presso la corte alessandrina. I primi della serie riportano la parvenza infantile sormontata dall'astro (sidus Iulium) che aveva confermato l'assunzione in cielo del padre: una cometa avvistata durante i ludi in commemorazione di Cesare promossi da Ottaviano, futuro Augusto, nel giugno 44.

Imberbe anche il volto della statua rinvenuta a Karnak che rappresenta Cesarione "re dei re", col gonnellino egizio, il copricapo detto nemes e la corona (ora spezzata) del signore del Nilo: pur nello stile retrospettivo, corrisponde al realismo dell'interpretazione ellenistica per le pieghe che vanno dalle estremità delle labbra alla larga base del naso, il taglio allungato degli occhi, la fronte bassa, infine la frangia estranea al solenne ornamento, intesa a rendere il costume romano. Rispetto alla preponderanza del marchio paterno nel bronzo da Ierápetra, la scultura di basalto accentua la mandibola e la sporgenza del labbro inferiore, a rassicurare i sudditi sul prognatismo che legittimava la secolare discendenza dei Tolemei. L'inconveniente anatomico risaliva al fondatore, il compagno di Alessandro, che lo esibiva sulle monete: Cleopatra stessa non temeva di accoglierlo nell'icona della propria bellezza.

Alla maniera tradizionale il Cesarione esposto al Museo del Cairo è sostenuto da un pilastro posteriore, sul quale risulta abrasa la rituale iscrizione. Tale intervento accorda un tono tragico al simulacro, dove la memoria storica fu cancellata per ordine di Ottaviano, l'agosto del 30, dopo il suicidio della regina e in seguito all'eliminazione di colui che addensava l'autorità dei faraoni, di Alessandro e di Cesare. Ma qualcuno nell'Urbe, dove i gioielli di Cleopatra erano esposti nella Curia del Senato e nei templi, coltivava la rimembranza dell'eletto al dominio universale, lasciandoci le testimonianze che hanno consentito di far rivivere l'immagine dispersa del suo doloroso destino.



a sinistra: Testa della statua di Cesarione, bronzo. Da Ierápetra. Iráklion, Museo Archeologico

Anastasia, la solidarietà senza confini

Una Bambina greca di nove anni salvata da un trapianto di fegato all'Ismett di Palermo

Anastasia, una bambina greca di nove anni, è stata salvata da un trapianto di fegato eseguito all'Ismett (Istituto mediterraneo trapianti e terapia ad alta specializzazione), diretto dal professor Bruno Gridelli. La piccola paziente è affetta dalla sindrome di Wilson, malattia ereditaria che provoca un'eccessiva concentrazione di rame nell'organismo, che porta alla distruzione del fegato ed ad una insufficienza epatica fulminante. La bambina è arrivata a Palermo il dieci ottobre con un Fiat "C 130" dell'aeronautica militare greca, dove è stata accolta, grazie ad un accordo tra il Centro Trapianti italiano, l'Organizzazione Greca dei Trapianti e il Centro Sud Trapianti Ocst.

Poche ore dopo il ricovero di Anastasia, dall'ospedale Le Molinette di Torino è arrivata la disponibilità di un organo trapiantabile. I medici hanno deciso di utilizzare il metodo dello *split liver*, con la divisione del fegato in due parti e la conseguente esecuzione di due trapianti.

Fondamentale, il sostegno fornito dalla Comunità Ellenica della Sicilia, "Trinacria", che è stata vicino ai genitori durante tutto il loro soggiorno, con un aiuto dal punto di vista pratico e umano. I medici siciliani, hanno stabilito con la Grecia, una reciprocità di scambi sanitari e recentemente, è stato trapiantato un paziente siciliano, grazie ad un organo (fegato) giunto dalla Grecia.



il prof. Bruno Gridelli



A sinistra l'Ismett di Palermo,
sotto un disegno della piccola Anastasia





“Le Spose” di Pandelís Voulgaris

Nell'ambito del medFilmFestival, svoltosi a Roma dal 7 al 20 novembre, è stato presentato al pubblico italiano il film *Le Spose* (Οι Νύφες) del regista greco Pandelís Voulgaris. Si tratta della produzione greca con maggior budget mai realizzata, con centocinquanta attori, settecento “spose”, cinquemila e cinquecento comparse, undici settimane di riprese. È il settimo film del regista, con la sceneggiatura di Ioanna Karistiani, affermata scrittrice. Un transatlantico, porta queste ragazze verso il loro nuovo destino, in America, verso i loro matrimoni combinati a distanza. Un film sull'immigrazione, la realtà femminile, le angosce e le speranze di chi non poteva disporre liberamente della propria vita. Ne parliamo con il regista, pubblichiamo la presentazione della storia a firma di Ioanna Karistiani, gli appunti dal set e la “critica” di Ginella Vocca, Presidente del MedFilm Festival

“Le spose” di Pandelís Voulgaris è un film che ho apprezzato molto, e che ha immediatamente catturato la mia attenzione a partire dal contrasto tra l'anima leggera ed avventurosa del regista e l'importante impianto produttivo a cui Voulgaris è stato capace di resistere conservando la linearità dell'idea portante del racconto.

Se chiudo gli occhi e ripenso al film, la prima immagine che vedo è quella di lei, un viso assoluto, intenso, a volte duro, ma di una durezza indispensabile pena la perdita di sé.

Un personaggio centrato a pieno, che accompagna lo spettatore lungo la storia, senza incertezze narrative o espressive.

A Niki si contrappone il personaggio di lui, Norman, ingenuo, curioso, libero, di una libertà che sottolinea la “condanna” delle spose, un carico umano silente e rassegnato condotto altrove verso un destino che *Le Spose* neppure osano immaginare.

La libertà di lui contrapposta alla loro rassegnazione.

Alla base del racconto il tema dell'immigrazione, oggi al centro dell'attenzione di media e politica. Un dramma che noi italiani, come le protagoniste del film, abbiamo vissuto con dolore e che ora si ripropone ribaltando i ruoli: noi siamo Norman.

Stesso dolore, stesse speranze, stesso sfruttamento e stesse paure, a distanza di circa un secolo.

Dunque un film intenso ed importante, con un'impeccabile fotografia sostenuta dalle belle sceno-

grafie e dall'apporto artistico davvero notevole dei costumi, suggestivi ed evocativi.

“Le Spose” appartiene ai film della grande tradizione del cinema greco, riuscendo ad essere poetico ed attuale nella narrazione di un tema forte e complesso come l'immigrazione. Certamente è un film che meriterebbe uno spazio distributivo in Italia.

Ma qui si apre una difficile parentesi sulla presenza nei circuiti distributivi italiani del cinema europeo e mediterraneo, troppo spesso penalizzato dalla schiacciante dominanza del cinema americano.

Vecchio problema di cui tanto si parla, ma a cui non si riesce a dare un contenimento, a danno dell'accrescimento culturale del nostro paese, accrescimento culturale che certamente passa attraverso il cinema di qualità, dote non sempre attribuibile alle pellicole d'oltre oceano.

E dunque ben venga la possibilità di dare visibilità al cinema euro-mediterraneo di qualità attraverso festival specializzati come il MedFilm che ne consentono la conoscenza e l'approfondimento.

E dunque mi auguro di poter accogliere, nell'ambito del MedFilm Festival 2006, il nuovo film di Pandelís Voulgaris, a cui va il mio grazie per averci donato un racconto che sa, nel tempo senza tempo del ricordo, rimanere vivo in chi ha avuto la preziosa opportunità di vederlo.

Ginella Vocca

PRESIDENTE MEDFILM FESTIVAL

La storia

1922 - A Samotracia, Nike, una sarta venticinquenne orfana è costretta dalla sua famiglia a sostituire, in un matrimonio combinato con un sarto di Chicago, sua sorella Eleni che non ha è riuscita a sopportare l'emigrazione in America ed è tornata indietro.

In Tracia, la ventenne Charò si veste di bianco, malgrado non sia consenziente, per andare in sposa ad un pasticcere di Samo che vive in Canada.

In Russia, la sedicenne Olga si fida a distanza con un operaio sconosciuto, emigrato in America. Le tre ragazze, assieme ad altre settecento "spose della fotografia", donne che non hanno mai viaggiato, che lasciano per sempre le loro case con la foto di un uomo che non conoscono e un modesto abito da sposa, si incontreranno nella terza classe del transatlantico King Alexander per il viaggio della loro vita da Oriente verso Occidente.

Verso l'America. Dove le aspettano i futuri mariti, emigranti, partiti con le ondate precedenti, sradicati anch'essi, costretti ad abbandonare i loro paesi sfiancati dalla povertà e dalle sofferenze.

Norman Harris, un sensibile trentacinquenne, fotoreporter di guerra che perde il suo lavoro a causa dei maneggi dei colleghi, abbandona definitivamente i campi di battaglia, gli scavi archeologici e i bazaar orientali e torna deluso al suo paese, con la stessa nave.

La moltitudine femminile della terza classe lo commuove.

La sua attenzione è attratta dall'orgogliosa Nike, vestita di nero, che sbarca il lunario come sarta anche durante la traversata. Riesce ad ottenere dal capitano greco il permesso per poter fotografare le immigrate in abito da sposa.

La terza classe, cupa, si veste in bianco, come neve d'estate.

Le vesti tradizionali, gli sguardi bassi, le labbra serrate, compongono una bizzarra cartina dell'Asia Minore, dell'Egeo e del Mar Nero, di un mondo che porta con sé i suoi costumi e la sua morale, le sventure e le sue speranze, da un estremo del pianeta all'altro.

La monotonia dei venti giorni di viaggio si rompe.

Prendono forma vicende umane piccole e grandi e accadono cose che resteranno indimenticabili per i protagonisti.



La locandina del film in lingua originale

Gli amori, le amicizie, le situazioni, i momenti teneri e drammatici che segnano il mondo del King Alexander continueranno a viaggiare nelle anime dei passeggeri per tutta la vita.

Ioanna Karistiani

(Traduzione di Annika Chatzimichail)



A colloquio con Pandelís Voulgaris

“ il fenomeno dell'emigrazione è mondiale, continuerà a crescere sempre più...”

Un nuovo film con un forte riferimento alle vicende umane, questa volta all'avventura dell'emigrazione. Cosa l'ha spinto a questa scelta?

Un profondo desiderio di comprendere cosa significa l'emigrazione. Nella mia famiglia e più in generale tra i parenti, non ci sono state persone costrette a lasciare la Grecia. Viaggiando però all'estero con i miei film e incontrando i tanti conterranei che sono emigrati per motivi economici, spinti dal bisogno, mi sono sempre posto la domanda: “ potrei vivere lontano dalla Grecia?”. Dato che la risposta era sempre negativa, a ogni ritorno a casa, si faceva sempre maggiore l'intenzione, il bisogno di fare un film che parlasse di tutto ciò. L'ispirazione mi è venuta leggendo la prima pagina dei Times di New York, un'edizione del 1922, che ho visto incorniciata a Ellis Island, l'isola dove arrivavano gli immigrati e che ora è diventata un museo dedicato appunto all'emigrazione. Nella breve descrizione di questo viaggio, ho trovato concentrati tutti i miei desideri ed il bisogno di iniziare l'avventura del film. Sappiamo tutti che quasi in ogni casa greca c'è una storia di emigrazione, un tema molto forte. Anche questo, come ogni film, costituisce per me un banco di prova per comprendere e far comprendere quello che voglio arrivare ad esprimere.

Ed in questo caso qual'è stata la risposta?

Crediamo di trovarle, ma le risposte sfuggono sempre. Rimangono gli interrogativi, filtrati ed influenzati dalla realtà di oggi: non abbiamo più l'emigrazione, ma riceviamo immigrati dai paesi vicini. Vivono e lavorano accanto a noi, i loro bambini frequentano le scuole greche. Il fenomeno continua ad esistere ed a crescere e non può che essere così. Inoltre, in questo film, mi occupo di una doppia identità, quella della donna-emigrante, quindi l'analisi va anche oltre. Guardando nuovamente all'oggi, sarebbe sbagliato pensare che la condizione della donna sia definitivamente mutata. Basti pensare ai guadagni dal racket della prostituzione, che superano di gran lunga quelli dello spaccio della droga. Il problema dell'emigrazione continua ad essere vissuto in modo traumatico, soprattutto dalle donne...

Alcuni avrebbero preferito un Happy End. Come mai lei e sua moglie Ioanna Faristiani, la sceneggiatrice del film, avete seguito un'altra strada?

Per poter essere coerenti con quello che volevamo esprimere, con gli usi ed i bisogni di quel periodo. Un Happy End avrebbe sicuramente potuto richiamare un numero ancora maggiore di spettatori,

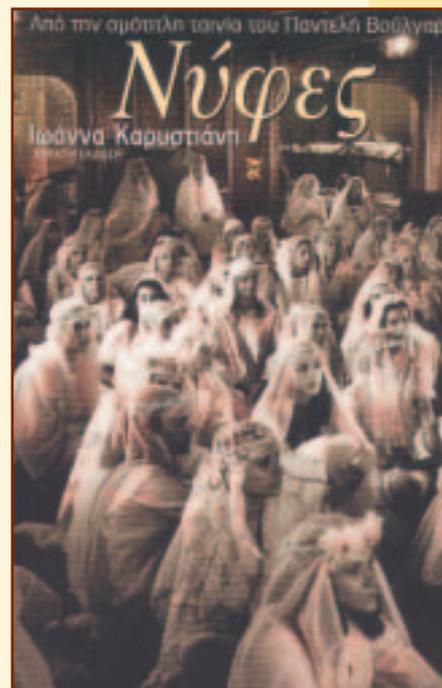
offrendogli anche una liberazione finale. Noi però raccontiamo una storia coerente, spero, dall'inizio alla fine. Queste ragazze vivevano e si muovevano in una data realtà e a questa realtà siamo voluti rimanere fedeli. C'è una cosa che mi ha commosso, durante la ricerca fatta con Ioanna: i greci che sono partiti con la prima grande ondata migratoria, erano al diciassettesimo posto tra le ventiquattro nazionalità che hanno cercato lavoro nel Nuovo Mondo, per quanto riguarda il livello culturale. La seconda generazione, i figli di queste donne che sono arrivate in America con in mano la foto dell'uomo da sposare, sono riusciti a passare dal diciassettesimo, al terzo posto. È una delle cose che mi danno coraggio e che mi fanno sentire fiero di queste donne.

Come vive la collaborazione con sua moglie, che oltre che sceneggiatrice è anche una affermata scrittrice?

Stiamo insieme da ventotto anni. Questo dimostra che abbiamo trovato dei codici per poter creare e coesistere. Uno dei principali, è guardare a cosa smuove l'animo a Ioanna, per poter scrivere un libro, o per poter girare un film, nel mio caso. Uno fornisce ispirazione all'altro - senza influenzarlo - e anche se qualche influenza reciproca esiste, non è poi negativo. È un qualcosa che è riuscito a reggere al passare del tempo. In fondo, la nostra collaborazione è molto simile a quella con altre persone che lavorano con me sul set.

Molti dicono che il cinema greco non è esportabile. Tuttavia, sia con “Un tocco di zenzero” che con “Le Spose”, abbiamo visto il contrario. Possiamo quindi, a suo avviso, essere più ottimisti per il futuro?

Il mio modo di vivere e lavorare mi offre continuamente esempi di storie ed esperienze vissute dalla

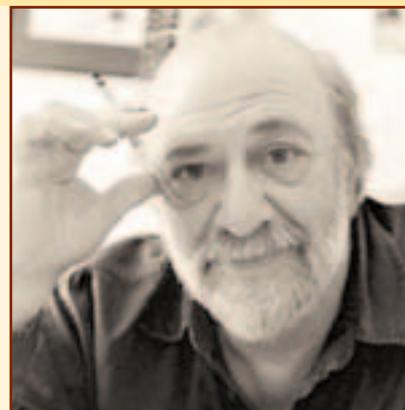


La sceneggiatura del film edita da Kastaniotis

Grecia e dai suoi abitanti. Credo che se un persona è fortunata e si concentra su una buona storia, con il sostegno di validi collaboratori, il pubblico risponde con generosità, riempiendo le sale per vedere cosa gli vuoi comunicare. Penso inoltre che più un film è "nazionale", concentrato sui fenomeni o i problemi di una data realtà, più interessa al pubblico internazionale. Gli spettatori non mi pare desiderino vedere una storia asettica, che si svolge, ad esempio, nella strade di Londra. Credo siano più interessati a come passa l'inverno la gente delle isole, a cosa si porta dentro la nuova generazione, a qual'è il passato che ha alle spalle. Nessuno conosce la ricetta ottimale, ma il modo di arrivare anche al pubblico di un altro paese, lo si trova sempre. L'importante è lavorare sulla storia e sulla sceneggiatura, non cedere a soluzioni troppo facili o troppo di parte, cercare di trattare ogni argomento con la maggiore completezza possibile...

I suoi progetti per il futuro?

Non c'è ancora una storia. Quello che desidero, però, ormai da quasi da una decina d'anni, è concentrarmi sul periodo della guerra civile, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale. Si tratta di un periodo che ha segnato ed in parte ancora influenza la realtà greca, una guerra a mio avviso ingiusta, con un costo in vite umane, che ha fatto tornare indietro di cinquant'anni il paese. Voglio parlare di tutto ciò, e penso che lo farò nel mio prossimo film.



Pandelis Voulgaris

T.A.S.

Ricordi sparsi... cronaca delle riprese

Settembre 2002

Villaggio Korestia di Kastoria

È l'Alba. Oggi finalmente iniziamo a girare nelle piccole strade del paese.

Sistemo i pennarelli necessari e la sceneggiatura nella mia borsa.

Il finestrino aperto per controllare il tempo.

Ci serve la luce del sole.

Ultimi tiri di sigaretta col caffè della mattina.

Perché le spose?

Perché da sei anni insisto con questo film?

Sentivo da anni storie da emigranti?

So che non esiste alcun luogo arido nel Gran Canyon, nella bianca gelida Alaska, tra i fitti boschi del Brasile, nelle casupole dell'Etiopia in cui non si possa trovare un greco.

Qualche singhiozzo di Kazantzidis, con al muro la foto dell'Olimpiakos, il manifesto di Eleftherios Venizelos consumato dal tempo.

Viaggi infiniti, il greco.

Viaggi della necessità – viaggi dell'anima.

Maggio 2003

Chaniá - Creta

Vecchia Dogana. L'abbiamo trasformata in un mercato coperto d'Oriente.

Cinquecento ragazze di Chania ma anche di Iraklion mettono i vestiti pesanti del 1922 dalle 4 di mattina.

Prepariamo la grande sequenza della partenza delle ragazze per il Nuovo Mondo.

Costumisti, aiutanti e amici preparano in fretta la folla, per poter cominciare alle 9 di mattina e finire le riprese prima del tramonto.

Siamo riusciti a fare l'impossibile.

Vedo la produttrice Barbara De Fina, consulente artisti-

ca dei film di Scorcese, è entusiasta.

Ammette che una scena come questa, girata in America, richiede il triplo del tempo ed una squadra di tecnici cinque volte più numerosa.

Luglio 2003

Pireo

Primo giorno di riprese sulla nave "lasson".

I lavori in coperta sono appena terminati.

Produttori e tecnici non hanno dormito per potercela fare.

Tocco i bordi della coperta e penso alla scena che dovrò girare.

Davanti a me, entra in porto una nave commerciale tinta di blu.

Sul lato, porta il nome "Capitan Pandelís".

La seconda nave, subito dietro, si chiama "Felicità".

Ricevo i "messaggi" positivi che Dio ci ha mandato.

Tutto andrà bene.

Agosto 2003

Ultima ripresa

Abbiamo resistito alle difficoltà.

Abbiamo amato e ci hanno amato.

Kastoria – Andros – Chaniá – Keratsini – Lavrio.

Infinite ore di lavoro di giorno e di notte.

Immigrati, anche noi, nel sogno del film.

Gli uomini sono i luoghi.

Nella nuova geografia della mia anima molti i nomi.

Nikos - Takis - Kostas - Ioanna - Varvára - Ghiorgos - Terry

- Martin - Damianós - Eva - Dimitris - Viktoria - Demian -

Evi - Christina - Irini - Evelina e altri da soli, altri doppi.

Sei anni in giro con le spose.

Sono tornato pieno di esperienze di vita.

Ora cerco un pretesto per imbarcarmi.

Pandelis Voulgaris

(Traduzione di Annika Chatzimichail)

La Grecia d'inverno

La Grecia non è solo il paradiso delle vacanze estive. Potrete scoprire innumerevoli località montane, come il monte degli dei, l'Olimpo, o il monte Parnassos nella Beozia, che offrono un clima mite e temperato dalla primavera e l'autunno inoltrato, e piste da sci facilmente raggiungibili nel periodo invernale. Inoltre, gli appassionati di arrampicate, kayak, trekking e mountain bike, potranno visitare angoli di natura incontaminata in Epiro, Macedonia, Tracia, ristorando il corpo e l'anima.

Alcuni tra i siti web più utili da visitare:

www.oreivatein.com
www.snowreport.gr
www.trekking.gr
www.alternativegreece.gr
gogreece.about.com/od/extremesports
www.macedonian-heritage.gr
www.pindostrek.net

Nelle montagne innevate della zona di Pindos, nella parte nordoccidentale della Grecia, luoghi incantati, tra cui il villaggio di Zagori, offrono un paesaggio ed un clima che ricorda quello delle vette alpine. Ponti in pietra, fitti boschi e cime sempre innevate completano questo panorama unico e suggestivo.

www.pelion.gr
www.pelion.org

Il Pelion, vicino alla città di Volos, nella regione della Tesaglia: un luogo dove rilassarsi a stretto contatto con la natura. Unisce la magia della montagna con la forza magnetica del mare, offrendo, nei mesi invernali, grandi opportunità per gli appassionati dello sci.

Inoltre, per gli amanti del trekking, Creta è un vero paradiso. Il sole splende sull'isola per più di trecento giorni l'anno. Il villaggio di Paleochora, col suo clima tempe-

rato e le sue spiagge dorate, è pronto ad accogliere tutti gli appassionati di nuoto invernale.

www.traklife.gr
www.paleochora-holidays.com

Altri siti web di interesse turistico:

Ente Nazionale per il Turismo
www.gnto.gr

Metereologia
www.hnms.gr

Per viaggiare in Grecia
menoumeelleda.ert.gr/en

Guida turistica della Grecia
www.greektravel.com

Cucina tradizionale
www.kerasma.com

Eventi culturali
www.culturguide.gr

Comunicazione e convegni
www.conferences.gr
www.minpress.gr

Comune di Atene
www.cityofathens.gr

Il monte Olimpo innevato